

COLXXII.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 4 LUGLIO 1917

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALESSIO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

## INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
<b>Congedi</b> . . . . .	13896	Revoca degli esoneri di molti operai militari:	
<b>Annunzio</b> di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo . . . . .	13896, 13940	TURATI . . . . .	13921-23
<b>Interrogazioni:</b>		ALFIERI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13931
Dispensa a militari del 1874-75:		<b>Disegno di legge (Presentazione):</b>	
MONTANARI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13896	SACCHI, <i>ministro</i> . . . . .	13906
STORONI . . . . .	13897	<b>Relazioni (Presentazione):</b>	
Requisizione dei foraggi:		CAMERA: Provvedimenti di bilancio emanati sullo scorcio dell'esercizio finanziario 1915-1916 . . . . .	13906
MONTANARI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13898	— Conversione in legge di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti provvedimenti di bilancio . . . . .	13906
COTTAFAVI . . . . .	13898	— Conversione in legge di decreti luogotenenziali concernenti i servizi del debito pubblico, della Cassa depositi e prestiti, della vigilanza sugli Istituti di emissione e del tesoro . . . . .	13906
Aumento di sussidio alle famiglie dei richiamati:		CALLAINI: Provvedimenti per l'ufficio centrale di statistica . . . . .	13906
DA COMO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13898	MANNA: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno . . . . .	13906
BENTINI . . . . .	13899	SCHANZER: Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie . . . . .	13906
Assegni ai militari in licenza di convalescenza:		CORNIANI: Conversione in legge del decreto luogotenenziale concernente provvedimenti a favore dell'armamento e delle costruzioni navali . . . . .	13906
MONTANARI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13900	— Conversione in legge del decreto luogotenenziale concernente provvedimenti relativi al credito navale . . . . .	13906
SCHIAVON . . . . .	13900	PAVIA: Affitto di locali in servizio della regia Accademia di belle arti in Milano . . . . .	13906
Requisizione delle carrube:		MANGO: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi . . . . .	13906
MONTANARI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13901	CAO-PINNA: Stipendi e retribuzioni ai bidelli ed aiuto bidelli delle scuole tecniche, istituti tecnici e nautici delle provincie della Basilicata e della Sardegna; rimborso ai comuni di Cagliari, Sassari e Nuoro delle spese per il personale di servizio delle scuole normali e complementari . . . . .	13907
BRUNO . . . . .	13901		
Rifiuto di licenza ad un soldato per un caso pietoso:			
MONTANARI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13902		
CARBONI . . . . .	13903		
Promozioni degli ufficiali invalidi di guerra:			
MONTANARI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13903		
STORONI . . . . .	13903		
Distruzione di piante nell'Umbria:			
CERMENATI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13904		
GALENGA . . . . .	13904		
Mutualità scolastica:			
ROTH, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13905		
AGNELLI . . . . .	13905		
<b>Interpellanze:</b>			
Licenze ed esoneri agricoli:			
MICHELI . . . . .	13907-13		
MONTANARI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13912		
Corpo veterinario militare:			
PUCCI . . . . .	13915-20		
MONTANARI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	13919		

ALESSIO: Conversione in legge del decreto luogotenenziale concernente l'esonero delle tasse scolastiche agli studenti delle università, delle scuole medie e normali e dei corsi magistrali danneggiati dal terremoto; del decreto luogotenenziale che approva e rende esecutiva la convenzione relativa all'assetto edilizio della regia Università di Padova . . . . .	Pag. 13934
CANNAVINA: Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Casalegno . . . . .	13934
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Lavori parlamentari:	
PRESIDENTE . . . . .	13937-38
VALENZANI . . . . .	13937
BOSELLI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	13937
AGNELLI . . . . .	13938
MICHELI . . . . .	13938
LARUSSA . . . . .	13938

La seduta comincia alle 14.5.

DEL BALZO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

#### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Cotugno, di giorni 8; Sioli-Legnani, di 4; Caporali, di 8; Di Robilant, di 8; Rampoldi, di 6; e Marcello, di 4.

(Sono concessuti).

#### Elenchi dei decreti di scioglimento di Consigli provinciali e comunali.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha trasmesso gli elenchi dei Regi decreti di scioglimento dei Consigli provinciali e comunali e di proroga dei termini per la ricostituzione dei Consigli stessi riferibilmente al mese di marzo 1917.

Saranno stampati e distribuiti.

#### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'istruzione pubblica e per le poste e i telegrafi hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Micheli, Di Saluzzo, Cannavina, Sandulli, Gortani, Pansini, Bouvier e Soleri.

Saranno pubblicate nel resoconto stenografico della seduta di oggi (1).

(1) V. in fine.

#### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Cavagnari ai ministri di agricoltura e dell'interno, « per sapere se, contemporaneamente ai controlli anche presso case private per esaminare il grado della setacciatura delle farine se corrispondente ai regolamenti, non sia il caso di procedere in nome della igiene e della salute pubblica al controllo del modo come procede per i pubblici esercizi la confezione del pane esposto alla pubblica vendita, nel senso che materie eterogenee non riescano ad infiltrarsi e ad ingenerare eventualmente nocivi effetti e conseguenze ».

Non essendo presente l'onorevole Cavagnari, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Storoni, al ministro della guerra, « per conoscere se intenda provvedere a che sia estesa la dispensa a quei militari delle classi 1874-75, per i quali le condizioni necessarie alla dispensa (nascita di un quarto figlio, chiamata alle armi di un figlio e simili) si sono verificate posteriormente alla data della loro presentazione alle armi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MONTANARI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Mi affretto a dichiarare all'onorevole Storoni che una interpretazione estensiva del testo di legge non è consentita né dalla lettera del testo medesimo, né dalle gravi esigenze del servizio.

Basta difatti ricordare che l'articolo 3 della legge esclude dall'obbligo del servizio militare i cittadini che abbiano uno o più figli sotto le armi, e quelli che abbiano quattro o più figli conviventi a loro carico, per le classi del 1874-75.

Questa disposizione ha ridotto alla metà i contingenti; perciò è a ritenersi come una estensione maggiore arrecherebbe non lieve danno alla compagine dell'esercito.

Inoltre si deve considerare che alla classe 1876 non fu accordata la stessa concessione, benchè sia classe anziana: infatti, i militari che vi appartengono, anche se abbiano più di quattro figli, prestano servizio. È per queste considerazioni che spiacevoli di non poter aderire al desiderio dell'onorevole Storoni. E si consideri anche che i bisogni dell'esercito sono tali che se noi volessimo estendere le con-

cessioni, dovremmo necessariamente ricorrere a nuove classi più giovani o più anziane di quelle che sono in servizio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Storoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**STORONI.** Mi duole di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra. E spero che il Ministero della guerra vorrà tornar sopra alla decisione che ha preso e che era stata già comunicata ad alcuni colleghi i quali avevano presentato eguale interrogazione con richiesta di risposta scritta.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha portato due ordini di argomenti: il primo di carattere giuridico, il secondo di convenienza e utilità pratica.

Quanto all'argomento giuridico, dico subito che non mi pare abbia grande valore. La disposizione, che dispensa dal servizio militare coloro che hanno quattro figli ovvero uno o più figli sotto le armi al momento della chiamata alle armi, non esiste nella legge sul reclutamento: fu scritta unicamente per le classi del 1874 e del 1875. Fu questa una deroga alla legge generale. Ora, come si era derogato alla legge generale consentendo che coloro i quali avevano quattro figli o un figlio sotto le armi o morto in guerra fossero dispensati, si poteva benissimo derogare alla legge nella parte in cui dispone che le cause della dispensa debbono preesistere o per lo meno essere coeve al momento dell'incorporamento del militare. Una volta che l'eccezione si doveva fare, era logico estenderla anche a coloro che si fossero trovati nella condizione necessaria per avere la dispensa successivamente all'incorporamento.

L'argomento di opportunità è grave. Certo, se si dovessero chiamare nuove classi alle armi per far luogo alla dispensa per coloro che sono venuti a poterne fruire successivamente alla chiamata alle armi, forse il vantaggio sarebbe minore dell'inconveniente. Ma non pare che le indagini statistiche, a cui il ministro della guerra credo debba aver proceduto in seguito ad una richiesta verbale nello stesso senso presentata da me e da altri colleghi, possano aver dato queste risultanze. Comprendo ancora che si potesse fare una eccezione per chi ha avuto il quarto figlio dopo la chiamata alle armi o perchè in realtà il neonato non può pesare molto sull'andamento della famiglia.

Ma il concedere la dispensa a coloro che

si trovano ad avere un figlio chiamato alle armi dopo di loro — in pratica a quelli che hanno figli della classe 1899 — non può al certo diminuire la entità e la efficienza dell'esercito.

D'altra parte il principio fondamentale che si è riconosciuto col dettare questo articolo 3 del bando di chiamata delle classi 1874 e 1875 è quello che non è opportuno chiamare alle armi contemporaneamente due generazioni della stessa famiglia. Ed è principio giusto, perchè la famiglia è per tal guisa costituita che quando ai bisogni di essa provvede uno dei suoi componenti si può ancora andare avanti; ma quando si tolgono in pari tempo il padre ed il figlio è evidente che la famiglia non può più procurarsi i mezzi di sussistenza. Il numero di queste famiglie che hanno avuto i figli chiamati sotto le armi con la classe del 1899, mentre i genitori erano già andati alle armi con le classi del 1874 o del 1875, non può essere che limitatissimo.

E non regge nemmeno l'altro argomento dell'onorevole sottosegretario di Stato, relativo alle condizioni in cui si trovano i nati della classe 1876. Costoro sapevano di essere soggetti al servizio militare e per costoro non c'è stata deroga; mentre per quelli delle classi 1874 e 1875, che credevano di essere ormai esenti dal servizio militare e che avevano assunto obblighi ed impegni a cui dovevano adempiere e adempivano mediante l'opera dei loro figli e loro, la duplice e contemporanea chiamata alle armi è evidentemente una rovina.

Creda pure l'onorevole sottosegretario di Stato che queste piccole cose, che non si riescono a comprendere, anche con le giustificazioni legali, dalle nostre popolazioni specialmente da quelle agricole, generano un grave senso di disagio e di malessere, sì da essere estremamente opportuno nell'interesse della guerra e nell'interesse della pace sociale che questi inconvenienti sieno eliminati.

Spero quindi che l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra vorrà riprendere in esame la questione almeno per coloro che hanno i figli chiamati alle armi dopo di loro, e troverà un temperamento che valga ad eliminare queste gravi cause di malcontento.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Cottafavi, ai ministri di agricoltura e della guerra, « per sapere se riconoscano la necessità di modificare radicalmente le norme per la requisizione dei

foraggi per non danneggiare seriamente l'economia agricola e l'allevamento del bestiame con danno dell'alimentazione pubblica e degli stessi servizi logistici militari».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MONTANARI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Sono lieto di annunciare all'onorevole Cottafavi che, di comune accordo, i ministri della guerra e dell'agricoltura stanno studiando provvedimenti per conciliare meglio le esigenze dell'esercito con quelle dell'economia agricola, di cui si interessa oggi l'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Cottafavi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COTTAFAVI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, per la cortese ed adesiva risposta che mi ha dato.

Ho sollevato questa questione unicamente perchè ho potuto di presenza constatare a quale grave malcontento abbia dato luogo il vecchio sistema.

Come l'onorevole sottosegretario di Stato ben sa, col vecchio sistema di requisizione dei foraggi, si doveva consegnare una quantità di foraggio proporzionata al numero del bestiame che si trovava nelle stalle; così che accadeva che il cattivo coltivatore, cioè colui che non allevava bestiame, poteva alienare senza fastidi tutto il suo foraggio perchè non era soggetto ad alcun obbligo di requisizione, mentre colui che, essendo un buon allevatore, provvedeva al proprio interesse oltre che all'interesse generale dell'agricoltura, e quindi all'interesse sociale, allevando molto bestiame, doveva consegnare il foraggio in proporzione del bestiame che allevava.

Era una cosa questa la quale, specialmente in alcune provincie le quali mancano di prati irrigui, riusciva di gravissimo danno.

Sono lieto che le osservazioni da me fatte in occasione di una mia interpellanza abbiano consigliato i ministri della guerra e dell'agricoltura a mettersi d'accordo su questa questione; e non ho che da raccomandare loro che adottino provvedimenti con la maggiore sollecitudine anche perchè, dovendo la requisizione cominciare ora, vengano a regolarla le nuove disposizioni e non le vecchie, in modo che i coltivatori non siano posti tra disposizioni regolamentari, che più non esistono, e disposizioni regolamentari, che non esistono ancora.

Del resto prendo atto delle promesse e sono certo che, appunto trattandosi di ar-

gomento così importante, in ordine al quale le due amministrazioni hanno riconosciuto di doversi mettere d'accordo per provvedere ad una riforma, l'urgenza, che io ho segnalato, faccia sì che nel più breve termine possibile i nostri agricoltori abbiano questa invocata riforma. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'agricoltura e per la guerra sanno che il fieno per i coltivatori e per il pubblico significa carne, perchè è col fieno che si alleva il bestiame, si crea carne e si lavorano i campi, mentre esso, lasciato accumulato nei depositi dei fornitori, non significa altro che speculazione. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato e mi auguro che i fatti, come non ne dubito, abbiano a coronare presto le parole, da lui pronunziate.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Bentini ai ministri dell'interno, della guerra e del tesoro « per sapere se, dopo il decreto luogotenenziale 16 gennaio 1917 (1176) che stabilisce i prezzi massimi dei cereali e che aumenta il prezzo del grano da lire 36 a lire 45, e il prezzo del granturco da lire 28,50 a lire 33, non credano che sia giunto il momento di aumentare anche il sussidio alle famiglie dei richiamati in proporzione almeno di quello che costano in Italia il pane e la polenta, base della alimentazione popolare ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere a questa interrogazione. Risponde anche per gli onorevoli sottosegretari di Stato dell'interno e della guerra?

DA COMO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Rispondo anche per i colleghi. Il deputato Bentini fa una domanda, con una giusta limitazione, perchè è regolata da un *almeno*. Egli così riconosce che in questo problema, dai grandi numeri, che ha una gravissima ripercussione sul bilancio dello Stato, occorre procedere con ponderata cautela. Infatti col recente decreto del 23 aprile fu portato un aumento ai sussidi per soccorrere — in via di integrazione — ai bisogni delle famiglie dei richiamati. Ora, per tale aumento, pure essendo tenue, lo riconosco, sa l'onorevole Bentini quale ripercussione si ebbe, quale aggravio fu portato al bilancio?

La spesa mensile, da 80, salì tosto a 95 milioni; ma neppure saranno sufficienti; occorrerà progredire circa a cento. Il Governo non distoglie l'attenzione sua da questo altissimo, importante problema e vi darà,

ogni volta che gli sia possibile, quella soluzione che l'animo di tutti, indistintamente, fervidamente, desidera.

PRESIDENTE. L'onorevole Bentini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BENTINI. Non posso dichiararmi punto soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato. Noi torneremo su questo argomento con tutte le forme consentite, perchè è argomento di alta importanza.

Non sono poi soddisfatto nemmeno delle promesse, che egli ha fatto, perchè l'esperienza del passato non ci lascia tranquilli per l'avvenire. La misura dei sussidi è stata stabilita due anni fa, al principio della guerra, e mantenuta senza preoccuparsi affatto del rincaro dei generi di prima necessità e del corso vertiginoso del rincaro stesso.

Adesso si viene innanzi con un aumento di dieci centesimi, che, come ha riconosciuto l'onorevole sottosegretario di Stato, è tenue, ed io dico addirittura irrisorio, che non si informa affatto ai criteri, che avevamo formulato nella nostra domanda. Noi dicevamo: proporzionate almeno i sussidi al costo dei generi di prima necessità, del grano e del granturco. Basta avere sott'occhi le mercuriali per vedere che questa proporzione non è stata, non dico raggiunta, ma nemmeno tentata nella forma più parziale e più embrionale.

Non voglio fare confronti, sempre odiosi e maggiormente in questa materia, ma osservo, per esempio, che agli impiegati con stipendi minimi si è fatto un aumento di quindici lire al mese; ora avrei voluto che, aumentando il sussidio alle famiglie dei combattenti, si fosse tenuto presente almeno questo criterio, questo principio, questo sistema.

DA COMO, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Presso a poco.

BENTINI. Creda, onorevole sottosegretario di Stato, che non si tratta del *presso a poco* a cui ella accenna, ma c'è anche in questo *minimum* di richieste, di aspirazioni, una sproporzione che ci fa insistere nella manifestazione del nostro malcontento.

Molto più, onorevole sottosegretario di Stato, che tra gli impiegati, i loro diritti e le loro aspirazioni, e le famiglie dei combattenti c'è una profonda e sostanziale differenza. Non si può ragguagliare il lavoro burocratico, l'ingegnosità, l'intelligenza del lavoro burocratico a quello che danno al paese in questo momento le famiglie, che,

quando non danno il sangue o la vita dei loro cari, danno una somma tale di privazioni, di sofferenze, che tutti siamo disposti ad esaltare quando occorra, ma che nessuno pensa poi a migliorare, a riparare, in modo concreto e positivo.

Vorrei poi che questi sussidi aumentati in maniera congrua ed equa fossero estesi anche ai genitori. Perchè i genitori, in concorrenza delle mogli e dei figli, debbono essere esclusi dal godimento del sussidio? Quale è il fondamento, la base della concessione del sussidio? Il fondamento, la base della concessione del sussidio, è, tutti lo sanno, il bisogno. Ora, quando il bisogno sia constatato anche nei riguardi, anche in presenza dei genitori, bisogna che sia soddisfatto nei modi e nelle forme più eque, e, sarei quasi per dire, più abbondanti.

Un'altra parola mi preme di aggiungere circa l'esclusione dal beneficio del sussidio delle famiglie dei colpiti da qualche condanna, perchè non è giusto che moglie, figli o genitori, espiino una colpa che è completamente estranea alla loro responsabilità. E questa omissione non è giustificata nemmeno con la scusa della esemplarità; perchè coloro che o per il loro temperamento o per una condizione eccezionale di fatti erano o sono tratti al male, dal male non si trattengono per il pensiero di quei pochi centesimi che vanno a sottrarre alle loro famiglie.

L'onorevole sottosegretario di Stato faceva presenti le difficoltà del bilancio; ma queste difficoltà non debbono preoccupare in questa materia ed in questo campo. Quando un paese fa la guerra deve pensare a riparare agli inconvenienti più prossimi, più profondi della guerra, non deve permettere che il combattente alla fronte sia travagliato dal pensiero delle difficoltà che incontrano i suoi cari a casa, non deve permettere che ci sia lo spettacolo di miserie e di lagrime al quale noi assistiamo tutti; nel momento che ci sono i supremi cimenti alla fronte un paese che fa la guerra deve almeno provvedere con pietà alle miserie che solleva in seguito alla guerra.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Schiavon, al ministro della guerra, « per sapere se, a conoscenza dei lunghi, deplorabili ritardi nel pagamento degli assegni spettanti ai militari in licenza di convalescenza, non creda necessario di richiamare energicamente i Comandi di deposito alla ottemperanza delle disposizioni date in materia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MONTANARI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. L'onorevole Schiavon sa già che oltre le disposizioni di carattere generale emanate in precedenza, e così nel 1915, nei primi dell'anno 1916, anche recentemente nel mese di luglio, furono impartite istruzioni alle autorità territoriali perchè sollecitino in modo assoluto il disbrigo di quelle pratiche che sono oggetto della sua interrogazione, destinando in ogni corpo uno speciale ufficiale a questo compito.

In questi giorni è anche in corso un provvedimento per il quale si affida all'arma dei Reali carabinieri la parte attiva di indagine circa i militari in licenza di convalescenza, sulla condizione in cui si trovano e sui loro diritti ad assegni.

Mi pare quindi che ad ovviare i lamentati inconvenienti, nulla si sia trascurato. Se ritardi si ebbero a constatare, possono esser stati conseguenza o di omissione, nelle domande presentate dagli interessati, dei loro indirizzi o delle malattie da cui erano affetti, di modo che le necessarie ricerche occasionarono perdita di tempo.

Ad ogni modo, mi pare che, allo stato delle cose, l'onorevole Schiavon, che di questa pratica si interessa (come se ne interessa il Governo, che anzi è su tutti e più di tutti il protettore dei nostri invalidi di guerra), possa ritenersi soddisfatto.

La questione è importantissima. E se in alcuni casi si verifica qualche inconveniente, non si deve dimenticare come il poderoso problema sia quasi sempre felicemente risolto.

PRESIDENTE. L'onorevole Schiavon ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCHIAVON. Io mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato; però non posso dispensarmi dal fare brevissime considerazioni in merito alla interrogazione mia. L'importanza di essa è stata riconosciuta doverosamente anche dal Governo.

Si tratta generalmente di individui i quali appartengono a famiglie povere, perchè, se io non condivido perfettamente il criterio di alcuni che sostengono che la guerra è fatta esclusivamente dai poveri, dalle classi operale; e se viceversa ritengo che la guerra sia fatta anche dagli altri, tutti quanti gli altri, è certamente positivo che, se un infortunio di guerra avviene ad un appartenente a famiglia po-

vera, è necessario, è doveroso che a questo povero individuo lo Stato abbia da provvedere in base a quelle disposizioni più o meno perfette, più o meno sufficienti che sono sancite e nei regolamenti e nelle circolari, ma che spesse volte i comandanti di deposito non osservano e non rispettano.

Mi sono indotto a presentare questa interrogazione dopo parecchi reclami fatti non soltanto da privati ma anche da uffici comunali competenti, i quali trattano questa partita, uffici che mi riferivano di aver scritto una, due, tre volte, al comando di deposito, indicando tutti quanti i dati, indicando tutte le condizioni indispensabili per avere questa indennità delle due lire al giorno per i soldati in convalescenza, e che non solo non hanno visto arrivare il danaro alle famiglie, ma non hanno ricevuto nemmeno risposta.

Quindi, prego il rappresentante del Ministero della guerra di voler tener presente che tante volte le circolari che il Ministero con tutta buona volontà dirama, non sono osservate, non sono forse nemmeno lette da certi depositi, da certi comandi.

Siamo di fronte non a una questione burocratica, non a una questione che possa essere sorpassata tranquillamente: siamo di fronte invece a bisogni veri e propri, bisogni che si riferiscono ai nostri connazionali i quali, o malati per causa della guerra, o feriti per causa della guerra, ritornano nelle proprie famiglie, generalmente, ripeto, povere, le quali attendono dal Governo, dopo o di aver dato i figli o parte della attività dei figli, almeno quella indennità, almeno quel sussidio che sia sufficiente a far sì che questo figlio abbia a riabilitarsi nella salute e abbia magari a rispondere ancora alle chiamate della patria.

Quindi, nel ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra, lo prego insistentemente di voler vigilare su questa questione molto pietosa e altrettanto doverosa per la nazione, perchè i malumori e i malcontenti giustificati che derivano dalla inadempienza dei doveri dello Stato per colpa magari o per negligenza dei comandi di depositi, non abbiano a ingenerare guai seri, anche nell'interesse dell'ordine pubblico, oltre che a quello della tranquillità delle famiglie che hanno bisogno di aiuto morale e materiale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Bruno, ai ministri della guerra e di agricoltura, « per sapere quali notizie

possano dare sui criteri con cui si procede all'applicazione del decreto luogotenenziale n. 205, in specie per quanto si riferisce alla precettazione per la requisizione delle carrube, non senza far rilevare che delle carrube precettate nel mese di febbraio 1917, i detentori rimangono tuttora depositari sotto il peso delle responsabilità sancite dal codice penale, senza che conoscano il prezzo che verrà fissato per la loro merce e senza che possano usufruire di una parte anche minima del valore della merce stessa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

**MONTANARI**, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Nessuno speciale criterio è stato stabilito per le carrube, perchè il decreto luogotenenziale si riferisce in genere a tutte le materie da precettare e requisire.

Il decreto luogotenenziale cui accenna l'onorevole Bruno di Belmonte, fu emanato nella considerazione che la multa, prima stabilita per i detentori di generi precettati, e che avessero alienati i generi prima della requisizione, non era sufficiente ad impedire l'alienazione stessa. Perciò i detentori sono stati costituiti custodi responsabili della merce loro precettata e possono incorrere nelle sanzioni del codice penale.

Quanto al prezzo di requisizione, esso viene corrisposto in base alle disposizioni in vigore; ma quello che importa notare è che tutte le Commissioni di requisizioni hanno avuto, da tempo, l'ordine di concedere ai proprietari che ne facciano richiesta, degli acconti sulle partite che sono loro requisite.

**PRESIDENTE**. L'onorevole Bruno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BRUNO**. Io non posso non riconoscere la buona volontà da parte del Governo di rimettere nella provincia di Siracusa un certo ordine per ciò che concerne la requisizione delle carrube. Esse nella provincia di Siracusa, rappresentano quest'anno un raccolto di circa 500 mila quintali, ed è evidente perciò quanto interessi a quelle popolazioni che le carrube siano requisite con criteri normali, equi e regolari per tutti i proprietari e che i prezzi stabiliti nell'atto della requisizione siano uguali a quelli correnti nel libero commercio.

Debbo purtroppo far rilevare che carrube precettate nei mesi di febbraio, marzo, aprile, non sono state ancora requisite, nè pagate. I proprietari per conseguenza si trovano ad essere detentori di quantità

assai spesso notevoli di carrube, perfino di migliaia di quintali, senza che della merce precettata sia stata loro pagata nemmeno una parte minima. Nè possono vuotare i magazzini nè provvedere col denaro che dalle carrube ricaverebbero alla coltura delle loro terre e al soddisfacimento dei loro normali bisogni, a meno che non vogliano ricorrere alla banca o all'usura.

In Sicilia pertanto, e particolarmente nella provincia di Siracusa che è la più ricca produttrice di carrube, è nato un vivo senso di malcontento.

Come si è verificato il fatto — io domando — che intere partite di carrube precettate nel mese di febbraio e di marzo non siano state ancora consegnate? Si è certamente verificato un disquilibrio, una mancanza di corrispondenza fra la quantità delle carrube precettate e i mezzi di trasporto che sarebbero stati necessari per inviare quel genere sui luoghi di consumo. Ciò ha prodotto un aumento di prezzi a danno dello Stato stesso. Infatti, togliendo, per esempio, dal libero commercio 200 mila quintali di carrube per modo che in una provincia, dove ne sono 500 mila, ne rimangano soltanto per il libero commercio 300 mila, questi arrivano a prezzi notevolmente più alti che se avessero la concorrenza di quelle 200 mila che già furono precettate e la cui vendita si è così resa impossibile. (*Commenti*). Questo nei riguardi dello Stato.

Per ciò che riguarda i proprietari, vi sono da rilevare altri inconvenienti. V'è un decreto luogotenenziale del 22 aprile 1915, il quale stabilisce che i generi precettati, l'avena e i vari succedanei, devono essere trasportati alle stazioni ferroviarie a cura e rischio dello Stato o delle autorità che quei generi requisiscono.

Invece per la provincia di Siracusa si è adottato un sistema per il quale le carrube vengono trasportate a spese e a rischio del proprietario dal luogo ove si trovano alle stazioni ferroviarie, creando la necessità di bilichi speciali che non sempre nelle stazioni ferroviarie si trovano, e in'ralciando o rendendo meno agevole il libero, normale movimento delle stazioni stesse, e mettendo i proprietari in una strana, penosa condizione, che non è quella prescritta dal decreto luogotenenziale che regola questa materia.

Alla insaccatura delle carrube infatti e alla cucitura dei sacchi si dovrebbe provvedere nelle campagne ove le carrube si producono o nei magazzini ove si trovano

ammassate, non nelle stazioni ferroviarie, come attualmente accade.

Molti e molti altri inconvenienti potrei far rilevare, ma poichè il tempo prescritto per lo svolgimento delle interrogazioni viene a mancare, su un fatto gravissimo mi piace fermare più particolarmente l'attenzione del Governo.

Quando le carrube già sono state precettate e il prezzo del libero commercio è andato man mano aumentando, vi sono degli speculatori, io li chiamerei ingordi affaristi, uomini ignobili (taluno mi suggerisce di chiamarli vampiri), che promettono ai proprietari di farli sciogliere dal vincolo della precettazione e, quando, come frequentemente, non so come, accade, vi riescono, pagando ai proprietari due o tre lire di più per ogni quintale del prezzo che presumibilmente verserebbe lo Stato al verificarsi della consegna, realizzano con molta facilità ingenti guadagni con grave detrimento dei proprietari e dello Stato.

È un fatto questo constatato anche dal generale Piacentini, che ha fatto un'inchiesta in proposito nella provincia di Siracusa; e su di esso io richiamo con ogni vigore la attenzione e le opportune provvidenze del Governo, non senza far rilevare...

PRESIDENTE. Onorevole Bruno, la prego di concludere, perchè i cinque minuti regolamentari sono già trascorsi.

BRUNO. Si tratta, onorevole Presidente, di una questione molto interessante. Comunque mi affretto a concludere.

I fatti da me esposti (molti altri avrei potuto portare a conoscenza della Camera) appaiono e sono effettivamente assai gravi. È giusto, è doveroso che il Governo faccia un trattamento uguale a tutti i proprietari di carrube, per modo che non abbia a verificarsi il fatto scandaloso che alcuni tutto abbiano dovuto soffrire per effetto delle requisizioni governative, mentre altri da ogni requisizione siano stati esclusi.

È giusto, è doveroso poi che, in virtù dell'articolo 8 del decreto luogotenenziale 22 aprile 1915, n. 506, il Governo nella liquidazione del valore della merce precettata e poi requisita, si attenga ai prezzi medi dei trenta giorni anteriori al dì della somministrazione, cioè della materiale consegna.

Voglia insomma il Governo seguire una condotta che valga a salvaguardare i diritti di tutti, a riparare agli inconvenienti assai gravi che si sono verificati, a rimuovere ogni ragione di malcontento, a dare alla

provincia di Siracusa e alla Sicilia in generale la convinzione che ogni paese d'Italia è ugualmente caro alla patria comune.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Seiaccia Giardina, al presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se la nostra legislazione offra modo alla vedova di un ufficiale, la cui morte è stato accertato essere avvenuta per malattia contratta in servizio, di procurarsi il documento essenziale alla domanda di pensione, visto che il Ministero della guerra, per incomprendibili ostacoli burocratici, rifiuta, benchè sollecitato, di richiederlo »;

Parodi, al ministro di agricoltura, « per conoscere se sappia che in causa della sistematica ritardata consegna del grano parecchi molini dell'Alto Polcevera abbiano dovuto sospendere il lavoro: quali le cause di tale disservizio: quali i provvedimenti che intende adottare per stabilire la calma in quelle popolazioni ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Carboni, al ministro della guerra, « per sapere se non creda umano e utile all'educazione militare, il fatto che ad un soldato si neghi, non ostante le maggiori insistenze delle autorità civili, una licenza di ventiquattro ore per riabbracciare il cadavere della figlia, lasciato a tale scopo per tre giorni insepolto; specie quando il soldato era a Roma e il cadavere della figlia a Frosinone (85 chilometri di distanza); come è accaduto al soldato Arduini Francesco del deposito del 13° reggimento artiglieria da campagna in Roma ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MONTANARI, sottosegretario di Stato per la guerra. Il fatto deplorato dall'onorevole interrogante è realmente avvenuto, e chi ha mancato, naturalmente è stato punito. Del resto l'onorevole interrogante sa che a questo riguardo il Governo per il territorio interno — e così anche il Comando supremo per la zona di guerra — molto si è occupato di questo argomento di carattere eminentemente morale, ed ha dato disposizioni perchè sia sollecitato il più possibile l'invio in licenza dei militari che si trovino in queste dolorose condizioni. Così dapprima erano le stesse famiglie degli interessati che si facevano parte attiva presso i Comandi, segnalando le loro condizioni e chiedendo la licenza del congiunto, ed occorreva poi che dai Comandi, sia mo-

bilitati che territoriali, si facessero indagini presso le autorità locali e i carabinieri per verificare lo stato delle cose; e ciò portava evidentemente a ritardi contrari agli interessi delle famiglie. Oggi questo non si verifica più. Oggi sono gli stessi carabinieri che per primi segnalano la condizione delle cose e chiedono l'invio del congiunto presso la famiglia. Questo tanto in zona di guerra come nell'interno del paese. Nel caso speciale a cui si è riferito l'onorevole interrogante, si è provveduto in proposito.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Carboni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CARBONI.** Non posso non dichiararmi soddisfatto della risposta data dal sottosegretario di Stato per la guerra, e anzi lo ringrazio.

Sapevo già che il Ministero della guerra aveva esercitato la sua autorità perchè quel fatto, che viene definito iniquo, fosse punito. Ma ho voluto mantenere la interrogazione perchè la risposta del sottosegretario di Stato per la guerra da quest'Aula solenne fosse ammonimento che cose di questa specie non dovranno ripetersi mai più.

Perchè fa male addirittura al cuore pensare che un povero padre, nel momento in cui rende il suo tributo alla patria, si debba vedere impedito di dare l'ultimo bacio alla figliuola che muore.

Noi abbiamo bisogno — lo riconosciamo tutti — di tenere saldo lo spirito cittadino, ma in quest'epoca memoranda è giusto che cittadini e soldati sappiano che al momento della sventura le supreme autorità militari consentono loro l'esercizio dei più elementari diritti umani.

**PRESIDENTE.** Non essendo presente l'onorevole Benaglio, si intendono ritirate le seguenti sue interrogazioni:

Al ministro della guerra, « per sapere se non ritenga conveniente un relativo provvedimento inteso ad includere fra i militari che possono fruire di licenza agricola, anche quelli della classe 1878 abili, i quali in base alla circolare ministeriale hanno ottenuto il trasferimento ai rispettivi distretti, e che poi furono disarmati e mandati ai depositi »;

Ai ministri della guerra e di agricoltura, « per sapere se, tenuto conto che in varie provincie del Regno, a cagione delle inevitabili difficoltà incontrate nella applicazione della circolare ministeriale n. 137, non è stato possibile nel termine prescritto di coprire il numero assegnato di licenze agricole per la mano d'opera, non credano op-

portuno di concedere una breve proroga allo scopo di provvedere alla sostituzione con altri militari delle domande respinte, in considerazione del fatto che il ritardo non può essere attribuito a trascuranza delle Amministrazioni comunali o delle Commissioni provinciali di agricoltura, ma a circostanze note certamente a codesti Ministeri ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Storoni, al ministro della guerra, « per conoscere se non creda opportuno impartire istruzioni ai Comandi di deposito, dai quali dipendono gli ufficiali di complemento invalidi di guerra, per il sollecito invio al Ministero delle note caratteristiche onde si possa senza indugio provvedere alle promozioni, evitando ritardi che pregiudicano questi valorosi sia agli effetti della carriera sia agli effetti della pensione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

**MONTANARI, sottosegretario di Stato per la guerra.** Le autorità militari più volte furono invitate a sollecitare l'invio di questi documenti che hanno alta importanza morale nei riguardi degli ufficiali per quanto concerne il loro avanzamento.

Inoltre posso assicurare che il Ministero fa opera attiva di sollecitazione per i documenti di ciascun ufficiale il quale ritardi la proposta di avanzamento.

Quindi se qualche ritardo è avvenuto, fu a causa della deficienza di qualche elemento necessario per queste proposte, elemento che — essendo indispensabile alla legalità del provvedimento — si deve richiedere ai corpi mobilitati presso cui essi ufficiali prestarono servizio; anche nei casi in cui gli ufficiali stessi siano stati trasferiti ai depositi.

Ma qualora non fossero sufficienti le disposizioni di carattere generale, posso assicurare che il Ministero darà opera insistente a sollecitare l'invio dei documenti di avanzamento degli ufficiali.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Storoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**STORONI.** Debbo dichiararmi soddisfatto. Soltanto avverto che più che di nuovi provvedimenti si tratta dell'esecuzione di provvedimenti già dati; e siccome è cosa che interessa vivamente il corpo degli ufficiali, è bene che il ministro della guerra vigili il più possibile, perchè le disposizioni date vengano attuate con la dovuta sollecitudine da parte dei vari comandi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Grabau, al ministro della guerra, « per sapere quali informazioni intenda comunicare sul fatto che gli hanno consigliato di inviare i giovani della classe 1898, che non hanno ancora ultimata la loro istruzione di recluta, al primo dei corsi di allievi ufficiali, testè istituiti per i soldati aventi titoli di studio, mentre sono stati rimandati a corsi posteriori i soldati di classi più anziane, che possedevano invece un lungo tirocinio di vita militare ».

Non essendo presente l'onorevole Grabau, quest'interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Gallenga, ai ministri della guerra e di agricoltura, « per avere notizie intorno alla distruzione delle piante di alto fusto, minacciata nella provincia dell'Umbria dagli ordini perentori della Direzione del Genio militare di Firenze ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura ha facoltà di rispondere.

CERMENATI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Il provvedimento al quale si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Gallenga ha semplice carattere di censimento delle disponibilità boschive che possono esistere nelle provincie le quali cadono nella giurisdizione del Genio militare di Firenze.

Se mai occorresse legname (ed è molto probabile che legname occorra, perchè le supreme esigenze della difesa nazionale ed i pressanti bisogni del Paese ogni giorno richiedono sempre maggiori quantità di legna) l'onorevole interrogante può essere sicuro che non avverrà, com'egli teme, distruzione di boschi. Nessun taglio di piante sarà effettuato senza il consenso pieno e completo dell'autorità forestale locale e senza i previ accordi con i Comizi agrari.

Credo che l'onorevole interrogante possa sentirsi tranquillizzato da questa mia risposta, ed essere persuaso che nessuna rovina sarà portata alle foreste, alla cui conservazione così autorevolmente egli si interessa, ma che pure debbono dare (utilizzate razionalmente, e cioè secondo i più severi precetti della tecnica silvana) tutto ciò che serve alle imprescindibili necessità degli straordinari momenti attuali.

PRESIDENTE. L'onorevole Gallenga ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GALLENGA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle sue dichiarazioni così esplicite, e ne prendo atto come di un impegno solenne assunto dal banco

del Governo nell'interesse della nostra silvicoltura, che ha già subite tante peripezie di altra natura.

Però mi sia permesso di fare una rapida considerazione, a proposito di quello che è accaduto già in talune parti d'Italia, a proposito del modo con cui il censimento viene eseguito per ordine dell'Amministrazione militare di Firenze. Per questa seconda parte mi rivolgo più di proposito al sottosegretario di Stato per la guerra. Il sottosegretario di Stato per l'agricoltura non può ignorare che, per disposizione dell'autorità militare, in altre parti d'Italia si è già iniziato il taglio di alberi di alto fusto in modo assolutamente deplorabile.

Se fosse qui il collega Raimondo...

*Voci.* È in Russia! (*Si ride*).

GALLENGA. ...che se non m'inganno deve aver presentato una interrogazione in proposito, la Camera sentirebbe dire che nella Riviera Ligure si tagliano gli alberi di olivo per fare legna da ardere. (*Interruzione del deputato Luzzatti*).

Ora, poichè questo è accaduto, ed io lo deploro nel modo più vivo, come indubbiamente lo deve deplorare il sottosegretario di Stato per l'agricoltura...

LUZZATTI. È una enormità!

GALLENGA. ...poichè questo è accaduto e contrasta in modo evidente con i propositi così buoni che egli annunciava testè, è spiegabile che, annunciato il censimento, la stessa preoccupazione risorga, perchè c'è da pensare che si voglia ripetere anche in altre parti d'Italia quello che è già stato fatto tanto malamente.

E la preoccupazione è tanto maggiore, in quanto il censimento è fatto in forma che dirò singolare, per non usare termini meno corretti. Si parla di alberi di alto fusto in genere. Il censimento quindi si deve fare mettendo insieme alberi fruttiferi e non fruttiferi, contrastando con ciò a uno dei criteri fondamentali che hanno molto opportunamente ispirato il decreto 14 giugno, con cui si sono date norme precise per il censimento che si deve fare in tutta Italia per il taglio degli alberi per legna da ardere.

Quindi mi auguro che questo impegno così preciso assunto oggi dal Governo trovi la sua pratica applicazione in accordi efficaci e immediati fra l'Amministrazione della guerra e quella dell'agricoltura, i quali richiamino l'Amministrazione militare, mi si passi la frase forse un po' grave, a una maggiore serietà anche nel modo con cui i censimenti si debbono fare.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Agnelli al ministro dell'istruzione pubblica, « per avere informazioni intorno ad una inchiesta recentemente ordinata e compiuta sul funzionamento della Mutualità scolastica italiana, sede in Milano; e per sapere se la relazione conclusiva possa essere resa di pubblica ragione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROTH, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. I commissari incaricati di compiere un'inchiesta sulla mutualità scolastica portarono le loro indagini su due Istituti: quello della mutualità scolastica italiana e quello della mutualità scolastica milanese.

I risultati dell'inchiesta, per ciò che si riferisce alla mutualità scolastica milanese, hanno perduto ogni interesse di fronte alla decisione del comune di Milano in data 28 settembre 1916, con la quale fu sciolta quella mutualità, e in sua vece furono costituite tante sezioni della mutualità scolastica italiana quante sono le scuole, tanto più che questa decisione è pienamente conforme all'articolo 25 dello statuto della mutualità scolastica italiana in data 14 agosto 1913.

Questa condizione di fatto, che toglie importanza ai risultati di quella inchiesta, mi obbliga però a dichiarare, ed è un dovere constatarlo e dirlo pubblicamente, e nell'interesse delle persone che costituivano l'amministrazione cessata della Mutualità scolastica di Milano, che i commissari d'inchiesta hanno chiuso i loro lavori esprimendo la persuasione che nessuna delle illegalità lamentate fu compiuta dai membri del Comitato a proprio vantaggio o in mala fede.

In quanto alla Mutualità scolastica italiana, i commissari inquirenti, pur avendo espressa la persuasione che la buona fede della amministrazione risulta in modo non dubbio e che deve escludersi qualsiasi dolo in ogni suo atto, anzi riconoscendo che all'opera perseverante e tenace della amministrazione stessa sono dovuti il notevole sviluppo e la larghissima diffusione della Mutualità scolastica in Italia, hanno rilevato molte irregolarità di ordine amministrativo e contabile. Quindi hanno proposto che si procedesse alle nuove elezioni delle cariche per gli amministratori, da un commissario del Governo.

A questo punto, onorevole Agnelli, ter-

mina il compito del Ministero dell'istruzione, che ha fatto eseguire l'inchiesta da due suoi funzionari perchè ne fu espressamente richiesto. La relazione fu trasmessa al Ministero dell'industria, commercio e lavoro, che prenderà nella sua competenza i provvedimenti del caso, in conformità della legge 17 luglio 1910, e del regolamento 18 agosto 1913.

PRESIDENTE. L'onorevole Agnelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AGNELLI. Prendo atto della cortese risposta del sottosegretario di Stato e soprattutto della parte essenziale di questa risposta, la quale stabilisce e definisce un punto, che gioverà assai a dissipare ogni dubbio circa la regolarità e correttezza della condotta tenuta dagli amministratori della Mutualità scolastica italiana e milanese. E per l'una e per l'altra di queste iniziative, le quali sono dovute ad un'opera molto assidua, tenace, paziente, insistente di propaganda, che doveva svolgersi in un campo assai difficile alla penetrazione e alla persuasione, sarebbe stato veramente doloroso che le persone, che vi hanno speso molti anni di attività del tutto disinteressata, fossero, per ragioni di pura forma, in qualche modo colpite da queste indagini. Io ho la certezza che il giudizio favorevole a questo riguardo della Commissione d'inchiesta sarà appreso con viva soddisfazione anche da quella parte della cittadinanza milanese che si è interessata di questa nuova e moderna forma di previdenza.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha concluso osservando che ora la tutela e la diretta ingerenza su questa forma di previdenza scolastica è passata al Ministero d'industria, commercio e lavoro. Ma io vorrei augurarmi che anche seduta stante, in questo momento, egli potesse pronunciare una parola, la quale desse affidamento e incoraggiamento a proseguire in questa opera. Per ora la Mutualità scolastica, elemento educativo d'importanza non trascurabile, ed avviamento alla solidarietà sociale e alla previdenza, specialmente per le classi più umili e bisognose, vive una vita stentata e modesta, perchè non sono i suoi ordini ben coordinati e perchè lo Stato, il quale, secondo il nostro criterio, non deve sostituirsi ai cittadini ma solo integrarne le manchevoli attività ed iniziative, si è di questo occupato soltanto in modo saltuario ed incompleto.

Vorrei dunque sentire dall'onorevole sottosegretario di Stato una parola la quale

significchi che, come risultati di questa inchiesta hanno stabilito, potranno bensì introdursi dei miglioramenti di ordine amministrativo e tecnico, ma non dovrà porsi in dubbio nè la bontà delle aspirazioni, nè l'utilità e il disinteresse dell'opera prestata dai propagandisti; e soprattutto che questa opera potrà trovare un maggiore incremento nel Governo con una organizzazione veramente nazionale, con una disciplina precisa ed organica; iniziative in tutto rimesse al ministro, il quale solo possiede i mezzi e l'autorità per promuovere la estensione più vasta e completa della mutualità in tutte le scuole del Regno.

ROTH, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROTH, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Sono ben lieto di poter assicurare l'onorevole Agnelli, che, nei limiti della competenza che ancora è riservata al Ministero della pubblica istruzione, questo, servendosi di tutti i mezzi di propaganda morale dei quali può disporre, porrà ogni sua cura e tutta la sua influenza, affinché un'opera di tanta previdenza e di tanta provvidenza trovi la più completa e più larga esplicazione.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni.

#### Presentazione di un disegno di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di presentare un disegno di legge.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge concernente l'anno giudiziario.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro guardasigilli della presentazione di un disegno di legge concernente l'anno giudiziario.

Sarà inviato agli Uffici.

Invito gli onorevoli Camera, Callaini, Manna, Schanzer, Corniani, Pavia, Mango e Cao-Pinna a recarsi alla tribuna per presentare talune relazioni.

CAMERA. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge di decreti luogotenenziali autorizzanti provvedimenti di bilancio emanati sullo scorcio dell'esercizio

finanziario 1915-16, nonchè semplificazioni di servizi; (626)

Conversione in legge di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti provvedimenti di bilancio e semplificazione di servizi e di ordinamenti. (693)

Conversione in legge di decreti luogotenenziali concernenti i servizi del debito pubblico, della Cassa depositi e prestiti, della vigilanza sugli Istituti di emissione e del tesoro. (744)

CALLAINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 7 gennaio 1917, concernente provvedimenti per l'Ufficio centrale di statistica. (756)

MANNA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1917 al 30 giugno 1918. (641)

SCHANZER. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle colonie per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1917 al 30 giugno 1918. (639)

CORNIANI. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 5 novembre 1916, n. 1661, concernente provvedimenti relativi al credito navale; (772)

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 21 gennaio 1917, n. 238, concernente provvedimenti a favore dell'armamento e delle costruzioni navali. (773)

PAVIA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Autorizzazione allo stanziamento della somma di lire 10,500 nella parte straordinaria di ciascuno degli stati di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica dal 1915-16 al 1917-18 per affitto di locali in servizio della Regia Accademia di belle arti in Milano. (586)

MANGO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1917 al 30 giugno 1918. (643)

CAO-PINNA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 15 febbraio 1917, n. 399, col quale nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1916-17 viene iscritto il contributo corrispondente alla spesa degli stipendi e retribuzioni ai bidelli ed aiuto bidelli delle scuole tecniche, istituti tecnici e nautici delle provincie della Basilicata e della Sardegna; e 15 aprile 1917, n. 656, col quale viene provveduto al rimborso ai comuni di Cagliari, Sassari e Nuoro delle spese per il personale di servizio delle scuole normali e complementari. (805)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

#### Svolgimento d'interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: svolgimento di interpellanze.

La prima è degli onorevoli Micheli, Bertini e Dello Sbarba ai ministri della guerra e dell'agricoltura « circa le gravi restrizioni introdotte nel regime delle licenze e degli esoneri agricoli ».

L'onorevole Micheli ha facoltà di svolgerla.

MICHELI. Onorevoli colleghi! Nell'ultimo periodo dei lavori parlamentari la Camera discusse per ben venti giorni intorno all'argomento della mano d'opera agricola in questo periodo di guerra, in sede della mozione Miliani. Tale complessa questione rimase per altro stazionaria, giacchè le disposizioni date dal ministro della guerra nella pratica loro applicazione vennero piuttosto a diminuire che ad accrescere le concessioni sulle licenze agricole come sino allora erano organizzate. Si ebbe così la dimostrazione della inefficacia delle discussioni nostre, sia pure quelle cui gran parte della Camera si appassiona e che vertono intorno ad uno dei più vitali interessi del paese.

Questo dichiaro sin d'ora per mettere in chiaro come io non abbia maggior fiducia sopra un esito migliore nell'attuale dibattito, che ho insistentemente provocato; e come, qualunque risultato abbiano le mie parole, esse non vogliano esser che la constatazione delle condizioni particolarmente gravi di zone agricole vastissime che pure dovevano essere ricordate, e la spiegazione anche dell'ultimo mio voto contrario al Governo, il quale non ha creduto di provve-

dere in conformità delle richieste, pur limitate ed esigue, che da parte nostra si erano allora presentate.

La circolare 496 del 7 agosto 1916, concessa in origine le licenze agricole dal 25 agosto al 6 dicembre, in cinque periodi di venti giorni ciascuno, a quasi tutti gli agricoltori delle classi dal 1876 al 1881 ed agli inabili di qualunque classe, colla restrizione del territorio delle operazioni e dei reparti oltre mare e col numero limitato da percentuali dipendenti dalle ragioni di servizio.

La circolare 604 del 13 ottobre 1916, eliminò completamente le percentuali, stabilendo che ai militari che non avevano potuto ottenere la invocata licenza nei primi tre turni doveano i comandi subito accordarla senza tener conto « del numero dei militari che nello stesso momento si allontanavano dal corpo, reparto o servizio ». Si aggiungeva quindi ai cinque turni un nuovo, pure di venti giorni, per la semina per chi non aveva in famiglia alcun uomo valido dai 16 ai 60 anni e dovesse seminare almeno un ettaro di frumento; la nuova concessione venne estesa provvidamente ad ogni militare agricoltore « qualunque sia la classe cui è iscritto e lo stato di idoneità alle fatiche di guerra » colla sola esclusione dei militari appartenenti ai reparti di oltremare.

Nonostante la larghezza delle concessioni fatte, il bisogno era tale nelle regioni agricole che una grande agitazione si determinò in esse e da ogni parte giunsero memoriali, proposte, interrogazioni al Governo. Di qui una mia interpellanza, seguita dalle mozioni Miliani, Borromeo ed altre e la diffusa discussione sopra accennata.

Durante la discussione stessa venne resa di pubblica ragione la circolare 137 del 19 febbraio 1917. Essa, pur dando alle licenze agricole un organismo in apparenza più razionale, affidandone la richiesta alla Commissione d'agricoltura, incominciò a limitare a contingenti fissi il numero dei militari concessi stabilendone centomila soli nei mesi di marzo ed aprile. Divise le zone secondo le conduzioni diretta o familiare, e stabilì un minimo di terreno a coltivazione di venti e di cinque ettari rispettivamente, ed obbligò i comandi alla compilazione degli elenchi dei militari agricoltori. La più grave innovazione fu la limitazione ai militari delle classi dal 1874 al 1877 se abili, e dal 1878 al 1897 se inabili,

colla esclusione di tutti coloro che si « trovino a far parte di corpi, reparti o servizi mobilitati alla dipendenza del Comando supremo ». Coll'altra circolare 151 del 22 febbraio si concedevano altri sessantamila uomini, in turni di trenta giorni, appartenenti a reparti mobilitati, delle classi dal 1876 al 1881: doveano essere ripartiti proporzionalmente fra le 69 provincie a cura del Ministero dell'agricoltura.

Nello svolgimento della mia interpellanza del marzo scorso riservai il giudizio sopra questi ultimi due provvedimenti, che pure si presentavano con volto benigno, alla pratica applicazione; ma essa è venuta rapidamente a toglierci qualsiasi illusione.

Per ultimo la circolare 234 del 4 aprile stabiliva alcune nuove norme per la licenza di quaranta giorni in tre turni dal 15 maggio al 12 settembre, ma sempre colla limitazione delle classi dal 1874 al 1877, estesa ora anche alle truppe mobilitate, le quali inoltre dovevano essere adibite nelle retrovie della zona di guerra, frase interpretata più o meno largamente e che ha dato origine a non poche contestazioni.

Le altre buone disposizioni circa le aziende a conduzione familiare, per le quali venne abolito il limite minimo di cinque ettari di superficie coltivabile, e concessa la richiesta di un militare di altra famiglia se la famiglia avente bisogno non ha che militari di classi cui non si può estendere la concessione, sono praticamente di niun effetto di fronte all'enorme deficienza del numero; giacchè, in tale caso, le Commissioni provinciali d'agricoltura è giusto preferiscano sempre chi ha più terreno a chi ne ha meno ed i militari chiesti dalla famiglia propria a quelli chiesti da altre!

Perchè tutta la deficienza dei nuovi provvedimenti sta nella enorme limitazione che si è fatto al numero delle concessioni, insufficientissime ai bisogni dell'agricoltura: numero che, invece di aumentare, si è venuto man mano diminuendo, nonostante che i bisogni dell'agricoltura sieno, colla chiamata di nuove classi, sempre aumentati.

Ora qui non si tratta di ripetere quanto già si è detto da me e da altri sopra la necessità, che noi crediamo imprescindibile per la stessa resistenza nazionale, della concessione di braccia sufficienti all'agricoltura.

Ricordo quanto il Governo ha risposto e m'immagino facilmente quanto potrebbe

ripetermi oggi; non mi persuasi e non mi persuaderei, nè potrei avere l'illusione di persuadere chi oggi dinnanzi a noi così autorevolmente il Governo stesso rappresenta.

E mi limiterò quindi all'esposizione di alcune osservazioni di fatto che ho raccolto nelle principali provincie d'Italia, intorno alla vera e reale portata delle disposizioni che il Governo ha emanato in seguito alle conclusioni cui la Camera venne unanime dopo la lunga discussione della mozione Miliani.

Non parlo della provincia di Parma, giacchè non voglio si creda sia venuto io qui a fare una questione campanilistica.

Ad una delle provincie meglio coltivate d'Italia, quella di Forlì, la quale anche nello scorso anno ha fornito alle altre una larghissima esportazione di prodotti agricoli, erano stati assegnati nei mesi di marzo ed aprile solo 1,300 soldati. Pur troppo moltissimi di questi assegnati sulla carta non sono venuti! Pel periodo dal 15 maggio al 25 giugno il Ministero di agricoltura ne assegnò, o meglio ne promise, 500. Di guisa che in uno dei comuni di detta provincia (Faenza), che ha i suoi ventimila ettari tutti coltivati intensivamente, e dal quale la guerra ha sottratto quattromila uomini, vennero promessi settanta uomini!

E per arrivare a questa grande concessione, si sono messe in speranza migliaia di famiglie; si sono sottoposti ad un lavoro di scritturazione, di indagini, di controllo, proprietari ed impiegati comunali, carabinieri, Commissioni comunali ed una provinciale la quale ha perso tempo, fatica e pazienza per scegliere fra centinaia e centinaia di famiglie le poche decine da preferirsi, colla persuasione di farsi mandare a quel paese da tutte le altre che credevano di avervi diritto avendo i requisiti richiesti dal Ministero; e, quello che più importa, colla visione di tanti terreni che resteranno incolti o quasi, mentre le Commissioni provinciali d'agricoltura non possono che constatare la propria impotenza!

Altrettanto è successo nella provincia di Roma.

Cito un brano della *Nuova Agricoltura del Lazio*, bollettino delle cattedre ambulanti:

« Per la circolare n. 137, la provincia di Roma disponeva di circa 5,500 concessioni, delle quali circa 2,000 dai corpi dipendenti dal Comando supremo, e le altre dalla zona territoriale. La Commissione, con un fati-

cosissimo lavoro, fatto lo spoglio di tutte le domande pervenute, circa 20,000, effettuò nei termini di tempo prescritti tutte le concessioni. Ma di esse, al 30 aprile, non avevano avuto seguito che appena 2,000. Di qui, come si comprende, circa 18,000 domande respinte, corrispondenti ad altrettante famiglie od aziende deluse, perchè, malgrado tutto, non c'era, si può dire, richiedente che non fidasse nell'accoglimento della propria domanda. Di qui anche un diluvio di lettere, di telegrammi e... di persone, addosso alla Commissione, per sapere se e perchè la rispettiva domanda non fosse accolta. La impossibilità di rispondere contribuiva ad aumentare le impazienze, che trovavano un altro motivo nel fatto che fra i militari che tornavano in paese si vedevano, poniamo, agricoltori o meno anziani o meno agricoltori di altri pure richiesti e che non tornavano, e perfino militari poco o nulla agricoltori, oppure medi proprietari non classificabili nella categoria « mano d'opera per lavori agricoli ».

« Infine anche non pochi di quelli concessi, si sono visti arrivare dopo due mesi e più dalla fatta domanda e quando talune aziende non se li aspettavano più; delle grandi aziende poi, che, poniamo il caso, avevano domandato quindici loro salariati e ne avevano ottenuti cinque, si sono visti arrivare questi cinque alla spicciolata, con impossibilità di adibirli, con sufficiente profitto, ai lavori per i quali vi avevano fatto assegnamento ».

E giacchè è opportuno che si conoscano le pratiche difficoltà cui il nuovo organismo dà origine, consenta la Camera che io completi con una nuova citazione il mio pensiero, togliendolo da un altro giornale romano *La difesa del contadino*, nelle parole del quale, pure con qualche esagerazione, si espongono le non poche deficienze del nuovo sistema:

« Si sono istituite le Commissioni provinciali che si suddividono poi anche in circondariali — come nella provincia di Caserta — per fare impazzire la povera gente delle campagne, che non sa leggere ed interpretare i decreti, che non sa di retrovie, di corpi mobilitati, di inabili ai servizi di guerra, ecc. ma che sa solo il bisogno urgente di assicurare il frutto del diminuito lavoro, unico cespite per far fronte al costo della vita triplicata.

« E al danno enorme dei ritardi, delle ingiustizie nelle concessioni, si sono aggiunti questi altri bellissimi risultati: creare odi

nei paesi alle Amministrazioni comunali ritenute responsabili delle mancate licenze; creare altro lavoro agli impiegati che debbono raccogliere, redigere e spedire le centinaia di domande, ai deputati, senatori, consiglieri provinciali costretti a leggere migliaia di lettere di elettori, a farne altrettante ai prefetti, che a loro volta debbono occupare altri impiegati a rispondere le belle risposte che vengono poi, con altre belle lettere degli onorevoli, trasmesse ai sollecitatori.

« Non parliamo poi dell'occupazione dei commissari e dei loro impiegati soldati per lo spoglio, accoglimento delle domande e per trasmettere le richieste ai Corpi.

« Insomma si è arrivati ad istituire 69 Ministeri provinciali e circondariali. E tutto questo movimento per accordare un limitatissimo numero di licenze (2,100 nella provincia di Roma, numero che verrà anche ridotto dai comandanti)!

« Ecco in breve un quadro quasi statistico delle licenze agricole, almeno per la provincia di Roma:

30 mila domande;

100 mila lettere di raccomandazione ai deputati, di deputati ai prefetti, dei prefetti ai deputati e dei deputati agli elettori ».

DRAGO. Questa non è una statistica, è uno scherzo!...

MICHELI. È una statistica approssimativa. Io non lo voluto accreditarla come una statistica matematica, ma come una indicazione del disagio...

DRAGO. Del resto, nella sostanza sono d'accordo.

MICHELI. Vuol dire che ella ha voluto aggiungere la sua voce alla mia, e di questo io la ringrazio.

« 200 mila giornate perdute dalla povera gente per presentare le domande, per tornare a raccomandarle, per chiedere notizie e per non riuscire a riceverne alcuna... un milione di moccoli delle povere famiglie e dei soldati... » (*ilarità — Commenti*).

Ma il caso successo in provincia di Vicenza è ancora più tipico. Delle quattromila domande ammesse dalla Commissione provinciale d'agricoltura in vari turni, solo novecento vennero accolte dalle superiori autorità militari, lasciando sconsolati e delusi coloro che su tali concessioni avevano fondate le loro uniche speranze per quella sia pur limitata assistenza ai lavori, sulla quale avevano fatto assegnamento.

Data l'agitazione conseguente il presidente del Sindacato agricolo vicentino

raccoglie coi sindaci nuove domande, e il 24 giugno le inviava al ministro d'agricoltura con un memoriale di grande interesse per la questione nostra:

« Vi sono molte famiglie, esso afferma, nelle quali non rimasero in casa che sole donne e bambini e che per non avere i requisiti per approfittare della concessione di licenze agricole contemplata dalla circolare stessa, si trovano nella miserevole condizione di rimanere completamente sfortunate dell'opera di un solo uomo. Pochissime sono le famiglie coloniche che possono fare affidamento sul concorso della mano d'opera militare, perchè lontane dalle località in cui detti militari potrebbero essere adibiti ai lavori campestri.

« Aggiungasi la circostanza, specialissima per questa provincia, che gli avventizi che erano disponibili nei paesi, furono reclutati per lavori di ferrovie, di difesa e di offesa e non si trovano operai a nessun prezzo.

« Data questa allarmante condizione di cose, dato il pericolo che parte della produzione resti gravemente compromessa con danno enorme della economia agraria e nazionale, data la depressione morale di molte famiglie agricole per lo stato d'animo esacerbato dal fatale abbandono in cui si vedono neglette; considerato il dovere supremo di salvaguardare interessi generali seriamente minacciati dalla diminuzione della produzione e quello civile e umanitario di proteggere la classe agricola che alla difesa della Patria ha consacrato il maggior contingente di forze; considerato il soprannumero di militari occupati in molti servizi delle retrovie, che potrebbero sostituire militari agricoltori mobilitati; questo Sindacato agricolo invoca, in nome delle madri, delle mogli e dei figli di militari delle classi 1878, 1879, 1880 e 1881, e degli inabili alle famiglie di guerra, che ad un solo uomo, per ogni famiglia che tiene in conduzione non meno di 10 ettari, venga concesso, se non l'esonero temporaneo, almeno una licenza per la durata di quaranta giorni ».

Le istanze accompagnate erano solo 371, il che dimostra come le richieste che si presentavano fossero assai discrete e le esigenze cui si chiedeva di provvedere assai limitate.

Ciononostante non mi consta che la opportuna iniziativa del Sindacato vicentino sia stata sinora, nemmeno in linea di eccezione, accolta dal Governo.

Posso risparmiare alla Camera la lettura di altri documenti del genere; troppo elo-

quenti mi sembrano quelli che ho accennato sinora.

Ma mi si chiederà: come si rimedia?

Non era difficile provvedere intanto provvisoriamente - salvo introdurre poi nel congegno delle licenze agricole le necessarie modificazioni d'indole generale - colla concessione di una speciale licenza per la mietitura, domandata da ogni parte d'Italia e circa la quale presentai io pure un memoriale al ministro della guerra durante la discussione fatta in Comitato segreto. Certo è poco confortante venirne a discutere ora che il bisogno è in gran parte passato! Tale licenza doveva essere intonata ai vecchi criteri della circolare 604, non agli attuali, piuttosto che continuare coi quali sarebbe meglio davvero sospendere ogni concessione come è ora organizzata e lasciare che i comandanti dei corpi le concedano, caso per caso, in base ai criteri che regolano le licenze straordinarie.

Ad ogni modo, come minimo delle attuali aspirazioni degli agricoltori, si ripetono le richieste presentate recentemente al Presidente del Consiglio da una Commissione di deputati e di senatori romani, fra i quali noto gli onorevoli Veroni e Piccirilli qui presenti. Si domandava in esse:

1° che le licenze ordinarie non siano concesse discrezionalmente, ma mediante una norma eguale per tutti, a simiglianza di quanto si pratica in Francia, dove tutti i soldati, senza distinzione, hanno diritto ogni sei mesi ad una licenza di 15 giorni;

2° che il sistema di conferimento delle licenze agricole su domande individuali, dato lo scarso numero delle licenze accordate alle singole provincie, è assolutamente insufficiente al bisogno, e debba perciò essere integrato dalla concessione di una licenza generale per il tempo della mietitura alle classi anziane che prestano servizio fuori della zona di guerra;

3° che siano date licenze speciali per i proprietari di poderi tenuti da famiglie nelle quali non siano rimaste che donne anziane o ragazzi che ancora non possono essere adibiti al lavoro.

Ma se assolutamente nulla si vuol concedere, si modifichi almeno l'organismo delle concessioni nel senso che le Commissioni provinciali non debbano che verificare le condizioni, non già procedere alle assegnazioni.

La scelta di due o tre militari sopra cento che domandano ed hanno i requisiti, è la più difficile e grave. Essa lascia cre-

dere ad abusi, a parzialità, a partigianerie che non esistono, ma di cui nessuno potrà eliminare il sospetto. Si estraggano a sorte i pochi per ogni comune, con una percentuale di riserva pei posti di risulta, e si eliminerà uno dei maggiori difetti dell'attuale sistema.

Altra cosa da rilevare è la poca conoscenza che di tutte queste circolari, le quali veramente si susseguono con grande frequenza, si ha nei reparti mobilitati; cosicchè spesso i comandanti di compagnia colla migliore delle buone intenzioni dicono ai loro soldati: scrivete a casa o scrivete al comune, v. i avete diritto al trasferimento od alla licenza. Trasferimento e licenza che si potevano chiedere solo in base a circolari oramai completamente annullate o cambiate radicalmente. Così deputati e segretari comunali si trovano di fronte ad un monte di inutili richieste che pure vengono consigliate dalle autorità militari. Il che parmi dovrebbe consigliare il Ministero della guerra a riunire in una specie di testo unico tutte queste benedette disposizioni ed a darvile maggiore pubblicità. Sarebbe, io credo, un grande vantaggio per tutti, (*Bene!*)

Ma soprattutto si cerchi di fare il possibile per richiamare in vigore le disposizioni della benefica circolare 542 del 1916 per il ravvicinamento dei territoriali ai luoghi di loro dimora. Anche con questo la concessione d'opera militare, che si venne esplicando in questi ultimi giorni con qualche larghezza, di cui voglio dare lode al Ministero, otterrà pratici risultati assai maggiori. Il vecchio soldato, che, pure restando inquadrato nel suo reparto e tornandovi non più ogni sera, ma ogni settimana, in seguito alla concessione recentemente fatta, viene a lavorare i suoi campi ed a dirigerli, rappresenta il tipo cardine dell'organizzazione militare terriera che delineai nel mio ordine del giorno del 16 dicembre 1916, ed alla quale, se la guerra s'indugia a terminare, bisognerà pur giungere oggi o domani.

Brevi parole mi restano da aggiungere per gli esonerati, pei quali i criteri del Governo si sono venuti poco per volta allargando, tanto che si può giungere alla classe 1891.

Il numero delle concessioni è peraltro ancora insufficiente e meritevole di essere allargato. Il criterio informatore, a mio modesto avviso, non è sin qui tale da meritare il nostro plauso. L'esonero è concesso

in base alla quantità di terreno ed al reddito catastale dell'azienda agricola. E chi ha meno di un centinaio di ettari, o un reddito corrispondente nulla può ottenere. Non si avverte neppure che nelle grandi tenute agrarie il conduttore è effettivamente estraneo all'azienda, e chi lo sostituisce per l'occasione si ritira per lasciare il posto al padrone. Così professionisti e ricchi signori, che non hanno mai diretto le loro terre, sono diventati quanto più provvisti di latifondo tanto più indispensabili dirigenti di aziende agrarie, e praticamente ad essi toccano gli scarsi posti d'esonero di cui sono privati coloro che effettivamente dirigono tenute minori, con ingiustizia e danno evidente. (*Approvazioni*).

L'unico criterio logico e doveroso in questa materia dovrebbe essere che l'esonero si conceda solo in vista del bisogno, bisogno effettivo della produzione agraria e per l'esistenza altrimenti minacciata di tante famiglie.

Con disposizioni come queste si comprenderà facilmente come sia esasperante la situazione dei coltivatori dei fondi a conduzione familiare di fronte ai padroni di grandi aziende, che dalla circolare del 3 marzo a quella dell'11 maggio hanno visto largamente accettate le loro aspirazioni, ai capi degli uffici di collocamento (che sono poi i presidenti delle sezioni di organizzazioni di classe) ed ai cosiddetti operai specializzati che sono stati essi pure largamente contemplati.

Così possono essere esonerati, e me ne compiaccio, i macchinisti, i mungitori, gli innestatori, i cantinieri delle aziende agricole a conduzione diretta, ma ai nostri coltivatori delle aziende familiari, all'unico uomo che è l'unico cantiniere, mungitore, innestatore, potatore, eccetera, dell'azienda agricola familiare nessun esonero; se qualcuno di essi sarà dal '74 al '77, e se la Commissione locale di agricoltura vorrà o potrà favorirlo, potrà tutt'al più venire a casa per uno dei turni delle licenze agricole.

Perchè il Governo mantiene una sì grave ingiustizia di trattamento fatta ai più benemeriti coltivatori dei campi, col risultato sicuro di lasciar incolta tanta parte dei terreni che sino allo scorso anno erano i meglio lavorati d'Italia?

I mezzadri, i piccoli affittuari, i piccoli proprietari non possono usufruire della mano d'opera militare concessa dai presidi, non di quella dei prigionieri, sono sacrificati nelle licenze agricole, perchè le Com-

missioni provinciali debbono preferire coloro fra i richiedenti che hanno maggior terreno, da nessuna parte hanno aiuto e conforto. Che cosa debbono fare per salvarsi?

Il Governo ha il dovere di non dimenticare questa enorme forza di resistenza e di produzione oggi, di ordine e di progresso domani. Ha contemplato in questa materia tutte le classi, deve provvedere all'esonero temporaneo dei piccoli coltivatori, dal 1874 al 1881 appartenenti ad aziende agricole alle quali non sia rimasto alcun uomo valido dai 16 ai 60 anni.

Io non mi stancherò di ripetere qui queste loro necessarie, urgenti, impellenti richieste.

Ieri la Camera nella discussione della legge per gli orfani ha approvato l'ordine del giorno dell'Ufficio centrale proclamante la necessità della difesa giuridico-economico-sociale della piccola proprietà; sarebbe davvero ben stridente il contrasto, ove il Governo, che ha accettato il voto di ieri affermando la tutela della piccola proprietà a parole, nulla facesse ora che ha modo di aiutarla coi fatti. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MONTANARI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. L'onorevole Micheli consentirà che io non lo segua punto per punto in tutti gli argomenti che egli ha minutamente trattati. Però mi preme di mettere subito in evidenza come dall'anno scorso a quest'anno i provvedimenti cui accenna l'interpellanza abbiano ottenuto notevoli miglioramenti, sia nell'entità che nell'efficacia.

Da poco tempo assunto a questo alto ufficio, non posso disporre di tutti gli elementi necessari allo studio analitico della complessa questione che forma oggetto dell'interpellanza che ha occupato per lungo periodo l'attività della Camera.

Consenta la Camera che io riassuma brevemente quanto si è al proposito determinato. Nel 1916 si fece luogo alla concessione di licenze agricole della durata di venti giorni per il periodo dal 25 di agosto sino ai primi di dicembre. Le relative domande affluivano ai Comandi dei corpi d'armata, che ne decidevano l'accoglimento o meno, ed impartivano ordini ai corpi interessati. Ma questo sistema si mostrò difettoso e non rispondente allo scopo cui tendevano: e ciò per l'eccessivo accentramento del lavoro e per i non controllabili errori.

Nell'anno in corso, ai primi di marzo si istituì la prestazione obbligatoria di mano d'opera, e la durata della concessione fu aumentata sino a trenta giorni, per il mese d'aprile, cioè per tutti i lavori primaverili, e sino a quaranta per il periodo successivo, cioè dei lavori estivi.

L'esame ed il giudizio sulle domande fu affidato alle Commissioni provinciali di agricoltura, di cui sarebbe opportuno modificare il congegno, in modo da renderne l'opera più spedita e più rispondente ai bisogni.

Oltre alla concessione di mano d'opera, sempre nello interesse dell'agricoltura, si provvede ad assicurare le funzioni direttive delle aziende agrarie concedendo l'esonero temporaneo dal servizio militare ai dirigenti di aziende, quando ne fosse riconosciuta l'adeguata importanza.

Ad integrare poi questi provvedimenti, che si potevano chiamare normali, si deliberarono concessioni occasionali di mano d'opera di militari comunque disponibili, anche per poche ore della giornata, per concorrere alle opere agricole nel luogo di loro residenza.

Ed ora, in vista della mietitura, si è concesso che i militari possano rimanere assenti per qualche giorno oltre i limiti soliti ordinari dal presidio.

Di più, sempre in quest'ordine di idee, si sono impiegati tutti i prigionieri di guerra, che ne abbiano le attitudini, ai lavori dei campi.

Ecco qualche dato numerico. Nel mese di maggio furono concesse licenze di quaranta giorni a circa trenta mila uomini, delle truppe territoriali, ed a circa venti mila dell'esercito mobilitato, e vi furono concessioni occasionali dell'opera di militari in territorio per circa cento mila giornate lavorative, cifra già accennata dall'onorevole Micheli. E quanto ai prigionieri di guerra che lavorano la campagna, essi oggi raggiungono il rilevante numero di 70 mila. Ed è a notarsi che ai prigionieri, per espressa disposizione, sono affidati lavori di carattere urgente e non lavori a scopo di miglioramento culturale.

Credo dunque che l'onorevole interpellante riconoscerà non essere ora il caso di parlare di sopravvenute restrizioni, perchè il regime attuale di queste licenze ed esoneri agricoli, comprende tutto ciò che le condizioni del momento consentivano e consentono.

Si che può ben dirsi che le esigenze delle operazioni belliche e dei servizi interni costituiscono ostacolo ad ogni ulteriore concessione.

E ciò non può arrecar sorpresa, quando si rifletta che nel turno dal 25 giugno al 3 agosto, saranno concesse licenze a 42,000 uomini. E si pensi che i comandi territoriali avvertono sin d'ora difficoltà nell'adempiere ai numerosi servizi che alle truppe dipendenti vennero affidati, difficoltà che evidentemente aumenterebbero se per i lavori della mietitura altri militari ottenessero la licenza. In sostanza, noi stiamo assottigliando la forza territoriale fino all'estremo limite compatibile con le necessità del servizio.

L'invio simultaneo in licenza di questi territoriali agricoltori, come chiedeva l'onorevole Micheli, significherebbe presso a poco l'arresto di tutti i nostri servizi territoriali, della cui importanza l'onorevole Micheli certamente è conscio.

Ora, all'infuori dei territoriali (e ricordo che questa gente ha pure delle esigenze che devono essere tenute presenti, poichè l'onorevole Micheli per primo non consentirebbe ad un eccessivo aggravio di lavoro per i contingenti troppo sminuiti di forza) non vi sono altri elementi disponibili, escludendo, com'è naturale, le classi che si stanno istruendo.

Ho detto che tale esclusione è naturale, chè non si può ritenere ammissibile l'invio alla fronte di uomini che non sappiano convenientemente adoperare le armi od opporre al nemico sufficiente capacità tecnica e resistenza morale.

Ciò posto, credo che l'onorevole Micheli si convincerà che il Governo è conscio delle esigenze dell'agricoltura, e che ha fatto, fa e continuerà a fare tutto il possibile per contemperare queste esigenze con quelle imprescindibili della guerra, che oggi hanno la prevalenza.

Nei riguardi di alcuni particolari, ai quali in modo concreto l'onorevole Micheli ha accennato, se egli vorrà favorirmi i dati precisi, su di essi sarà portata la più accurata indagine, e così pure si studierà quanto egli propone intorno al funzionamento delle Commissioni provinciali. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Micheli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MICHELI. Io credevo che l'importanza della mia interpellanza, allo svolgimento della quale, pure non prendendovi parte, sono presenti anche i rappresentanti del

Ministero delle armi e munizioni e del Ministero di agricoltura, avesse richiesto dal sottosegretario di Stato per la guerra una risposta, fra essi concordata, che fosse stata non tanto più soddisfacente e concreta per me, quanto anche per gli altri colleghi che hanno prima di me discusso questa importante questione.

Non occorre che ripetiamo nuovamente quanto abbiamo sempre dichiarato.

Noi non intendiamo di sottrarre all'esercito quel che possa essere effettivamente ad esso necessario, ma riteniamo che la questione delle licenze agricole sia più che altro una questione di organizzazione, che il Ministero ha risolto con criteri non pratici, cogli stessi criteri che io oppugnai due anni fa al Ministero, negli Uffici, trovando sin dal principio le stesse risposte. Però io ed altri colleghi, insistendo, abbiamo avuto poco per volta la fortuna di vedere il Ministero della guerra seguire le nostre direttive, pur con qualche ritardo, il che dimostra che con uno studio anticipato si sarebbero potute accogliere prima.

Io, pur non volendo replicare più di quello che sia conveniente e ragionevole in questo momento, mi riprometto di insistere di bel nuovo, perchè i risultati che nel passato si sono ottenuti mi sono arrischiata che anche nell'avvenire qualche cosa si otterrà.

Si otterrà qualche cosa certamente quando da parte nostra, con tutto il miglior volere e senza preconcetti di sorta, si porti al Ministero il contributo pratico della vita che viviamo nei depositi, nei quali siamo stati tanto tempo, nei reparti mobilitati, in mezzo ai soldati agricoltori, per mezzo di osservazioni, che difficilmente possono fare i funzionari del Ministero e colle quali si cerchi di illuminare la questione in tutti i suoi più importanti aspetti. Non è il caso di fare ora una polemica su questi aumenti o diminuzioni di licenze agricole, ma avrei il materiale per dimostrare che effettivamente, fino a quando le licenze agricole vennero concesse in blocco, secondo la circolare n. 496, abbiamo visto affluire, nei nostri comuni, quasi tutta la quantità di uomini necessaria alle esigenze agricole, mentre oggi, con le modificazioni che si sono introdotte, con le semplificazioni che hanno la pretesa di essere scientifiche, perchè suggerite forse da professori di cattedre ambulanti, l'istituto delle licenze è peggiorato e praticamente oggi non torna ai campi nemmeno un quinto dei soldati che prima vi tornavano, non ostante che nel 1917 sia au-

mentato il numero dei soldati agricoltori, causa le chiamate alle armi di nuove classi anziane.

La discussione su questo punto potrebbe essere dettagliata; ma non amo insistervi ora in maniera soverchia, giacchè parmi di aver detto a sufficienza nell'esame delle varie disposizioni che ho fatto durante lo svolgimento della mia interpellanza, alle quali io faccio riferimento in risposta alle parole dell'onorevole sottosegretario di Stato. Certo però non posso ammettere che il Ministero creda di avermi dato una risposta esauriente, affermando che non si può far di più. In questa materia gli elementi di studio non sono mai abbastanza esaminati e vagliati.

Il motivo poi addotto, che cioè le truppe territoriali non sono nemmeno più sufficienti a provvedere agli incarichi che hanno, io non posso smentirlo; l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra avrà certo elementi di giudizio infinitamente superiori ai miei, elementi che non possono essere a nostra cognizione, e che lo possono autorizzare ad una affermazione simile.

Debbo però per mio conto assicurarlo, dopo aver fatta un'inchiesta per quanto limitata a questo riguardo, che nei servizi territoriali sono impiegati ancora uomini in quantità superiore certamente al bisogno.

Osservo poi che l'invio simultaneo in licenza di tutte le classi anziane non era stato richiesto nè per la mietitura, nè per altro lavoro agricolo.

La mietitura è infatti un fenomeno che varia da regione a regione; e ciò fu riconosciuto anche dal Ministero della guerra, che nella circolare n. 646, che accordava le licenze per la mietitura dello scorso anno, stabiliva un periodo diverso a seconda della pianura e della montagna, a seconda delle varie regioni d'Italia.

Così la modesta domanda nostra di concedere dieci giorni per la mietitura poteva essere disposta in modo talmente graduale, da non recare danno alcuno ai vari reparti, come nessun danno ha avuto l'esercito, quando fu concessa la licenza di venti giorni per le sminagioni; licenza estesa non solo a tutti i territoriali, ma a tutti gli uomini agricoltori i quali avevano un ettaro di terreno da seminare a frumento, appartenesero essi a reparto territoriale o mobilitato.

Vi è dunque in proposito un esperimento già fatto e ben riuscito; dal quale è lecito dedurre che la nostra richiesta

era ragionevolissima e di possibile accettazione.

Ma comprendo che delle licenze per la mietitura, non è ormai più il caso di parlare, perchè si comincia a trebbiare il grano anche nell'alta montagna.

Ad ogni modo e affinché queste mie parole non restino senza risultato, mi sia permesso di insistere perchè il Ministero della guerra esamini fin da ora, l'opportunità di rinnovare, quest'anno, oltre ai turni soliti delle licenze, le licenze particolari per la seminazione. Nella seminazione del nuovo anno agricolo riposa, io credo, il fulcro della nostra resistenza, giacchè io ritengo che il raccolto della primavera del 1918 avrà sui destini del nostro paese un'influenza grandissima.

E perciò insisto vivamente nelle richieste per gli esoneri ai piccoli proprietari, pei quali non mi si è data risposta.

Non aggiungo altro, riserbandomi, alla ripresa dei lavori parlamentari, di riprendere ancora, da buon soldato, che non si spaventa per parziali insuccessi, la discussione di questo problema, nella speranza che il rappresentante del Ministero della guerra possa darmi, non dirò migliori parole, perchè le parole sono state buone anche oggi, ma fatti che dimostrino che le nostre giuste richieste sono state studiate ed esaudite. (*Benissimo!*)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza dell'onorevole Pucci al ministro della guerra « su le condizioni d'immeritata inferiorità fatte al Corpo veterinario militare in confronto di altri Corpi e delle varie armi; sui promessi e non concessi miglioramenti morali ed economici, dichiarati allo studio fino dal maggio 1916 e riconfermati tali nel settembre dello stesso anno, i quali valgono a togliere i veterinari militari — vivamente elogiati da superiori autorità mobilitate per gli alti servizi resi nel campo igienico ed ippotecnico — da uno stato di sconforto (alimentato da continue ingiustificate restrizioni) che condurrà alla perdita di quella serenità indispensabile al retto disimpegno delle attribuzioni professionali; e sulla necessità di disciplinare, in modo ben più equo, di quanto si faccia attualmente, l'ufficio delle dispense, esoneri, congedi provvisori, trasferimenti di sede o di corpo per i veterinari richiamati di classi anziane, onde possa provvedersi nel Paese ad una

efficace tutela del patrimonio zootecnico, la cui difesa contro le malattie è, nello stesso interesse dell'approvvigionamento della popolazione civile e militare, problema grave ed impellente ».

Questa interpellanza è sottoscritta anche dagli onorevoli: Cannavina, Lembo, Veroni, Spetrino, Di Caporiacco, Albertelli, Casciani, Perrone, Grosso-Campana, Casalini, Bocconi, Brunelli, Angiolini, De Felice-Giuffrida, Patrizi, Pescetti, G. Amici, Frisoni, Bentini, Mancini, Ciriani, Faelli, Berti, Pietravalle, Bernardini, Agnelli, Arcà, Gerini, Cottafavi, Toscanelli, Montemartini, Sarocchi, O. Nava, Mazzolani, Rubilli, La Pegna, Lombardi, Miliani, Pacetti, Dello Sbarba, Molina, Rindone, Cabrini, Merloni, Berenini, Sighieri, Belotti, Storoni, Labriola, Bertini, Guglielmi, Buccelli, Giretti, Salterio, De Capitani d'Arzago, Gasparotto, Soleri. V. Amici e Bussi.

L'onorevole Pucci ha facoltà di svolgerla.

PUCCI. Onorevoli colleghi! Il testo della mia interpellanza è così chiaro che non avrà bisogno di un lungo svolgimento. Mi permetto solo di richiamare brevemente la vostra attenzione sulle condizioni di inferiorità fatte ingiustamente al corpo veterinario militare, sulla necessità di togliere i veterinari militari da quello stato di sconforto nel quale ora si trovano; e ciò nello stesso interesse del funzionamento dei servizi loro affidati, e sulla opportunità di disciplinare in modo migliore l'ufficio degli esonerati, delle dispense, dei turni per i veterinari militari sottratti ai servizi civili, affinché le nostre campagne non rimangano completamente sprovviste di quegli ufficiali di polizia veterinaria ai quali è commessa la tutela del patrimonio zootecnico, mentre l'empirismo tenta nuovamente di trionfare. E tutto questo, voi ben comprendete, ha una grande importanza nei riguardi della economia agricola e zootecnica del nostro Paese.

Ho detto che i veterinari militari si trovano in uno stato di inferiorità di fronte alle altre armi ed agli altri corpi militari.

Basta dare uno sguardo alle tabelle organiche ed ai ruoli di anzianità dell'esercito per vedere emergere chiaramente la differenza che passa tra la carriera degli ufficiali di tutti gli altri corpi e delle varie armi e quella degli ufficiali veterinari.

Nè l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra potrà negare l'importanza tutta speciale che ha assunto, in questo periodo, il corpo veterinario militare. Ella

sa che la forza media degli equini supera attualmente la cifra di 300 mila soggetti, il che rappresenta un capitale ingente per la nazione. Poco varrebbe una cavalleria che avesse dei cavalli in pessime condizioni!

E non so perchè il corpo veterinario militare debba rappresentare la cenerentola degli altri corpi dell'esercito. Nè posso credere che questo avvenga per un vieto pregiudizio diffuso nelle classi così dette colte, le quali considerano i veterinari soltanto come semplici curatori di animali!

Ma ella certo conosce, onorevole sottosegretario di Stato, quale è la funzione moderna del veterinario, quale è la funzione più delicata dei veterinari militari in questo momento, funzione che si esplica prevalentemente con la profilassi delle malattie infettive trasmissibili da animali ad animali, ed anche da animali all'uomo.

Ella sa, e lo sa anche l'onorevole generale Alfieri, attualmente sottosegretario di Stato alle munizioni, il quale, fino da quando si trovava alla Intendenza generale, di ciò che io dico deve avere una conoscenza speciale, ella sa che appena avvenuta la mobilitazione salì rapidamente a cifre impressionanti il numero dei quadrupedi ammalati.

Le cause della morbilità erano da ricercarsi nel periodo non sufficiente di acclimatazione, nella mancanza di ricoveri, nelle mutate condizioni nelle quali venivano a trovarsi i cavalli requisiti, nell'età immatura, nel regime alimentare mutato ecc. ecc.

E le percentuali della morbilità e della mortalità crebbero anche perchè i territori occupati erano infetti di morva.

È doveroso però riconoscere che, nonostante i danni rilevanti che tale malattia portò all'Esercito, pure la grave infezione morvosa fu combattuta con sagge misure profilattiche ed il numero dei casi, che arrivava a 300 al mese nei primi tempi, discese poi ad una media di 15 casi al mese.

Data dunque l'opera energica e sapiente compiuta dai veterinari militari, è a domandarsi perchè si continui ancora a mantenerli in una posizione così diversa da quella che hanno le altre armi e gli altri corpi.

A quali dolorosi raffronti non sono costretti gli ufficiali veterinari! Nell'esercito italiano vi sono dei capitani veterinari che hanno ventisette anni di spalline con dieci anni di grado; vi sono dei tenenti veterinari con un quinquennio che si trovano

alle dipendenze di giovani ventenni, spesso alle dipendenze di loro ex-sottufficiali divenuti capitani senza titoli di studio. E non basta: i tenenti della sussistenza, con anzianità dal 1912, sono da parecchi mesi capitani, mentre i tenenti veterinari, con anzianità 1911, sono ancora tenenti.

Non ricorderò qui agli egregi colleghi il *curriculum* infelice dei veterinari militari. Allorchè un laureato in medicina veterinaria riesce ad essere ammesso, dopo un primo concorso per titoli, alla scuola di cavalleria di Pinerolo e dopo un anno di servizio da ufficiale di complemento ad essere chiamato al concorso per divenire effettivo, inizia la sua carriera non prima dei venticinque anni; mentre gli ufficiali combattenti di pari grado, sono tutti più giovani di lui.

Inoltre i veterinari militari, pur facendo parte di reggimenti di armi a cavallo, non godono dell'indennità cavalli. Sicchè i sottotenenti di artiglieria e cavalleria percepiscono uno stipendio superiore ai tenenti veterinari.

Nè godono della indennità di laurea, che invece è concessa agli ufficiali medici; il loro servizio non è quasi mai limitato al reggimento; la loro carriera non ha nessuna delle attrattive che presenta quella degli altri ufficiali, e, dato il ristretto organico, il grado di capitano può essere considerato come l'apogeo della carriera.

A che vale, si domandano questi poveri paria dell'esercito, l'aver seguito un corso di studi superiori? Perchè, durante la guerra, mentre gli ufficiali di qualsiasi arma o corpo hanno raggiunto dei benefici inaspettati, gli ufficiali veterinari hanno visto invece rallentare la già misera loro carriera?

Eppure, come diceva l'onorevole Pais, che fu relatore del bilancio della guerra del 1907-1908: « lo stipendio dovrebbe essere commisurato in relazione alle funzioni dello stipendiato, e valutato secondo le condizioni generali di un dato momento storico ».

Non faccio, onorevoli colleghi, una gretta questione di gradi; sollevo una questione di dignità e di giustizia; difendo un Corpo tecnico di professionisti che hanno una laurea; che hanno reso notevoli ed encomiati servizi al Paese (tanto encomiati, che con un apposito ordine del giorno, il Comando Supremo elogiò i servizi resi dal Corpo veterinario militare durante la guerra); difendo degli igienisti, degli ippotecnici che hanno con la tutela oculata e sapiente del materiale equino, con la difesa

della stessa salute dei soldati, contribuito allo svolgimento delle operazioni al fronte, con la migliore economia del bilancio dello Stato. E mi permetto di domandare all'onorevole sottosegretario di Stato alla guerra perchè si è creata questa disparità di trattamento, perchè non si è voluto porre riparo al grave disagio di carriera degli ufficiali veterinari, già lamentato oramai da troppi anni? Perchè non si è riparato ad uno stato di sconforto, direi quasi di demoralizzazione, in cui sono venuti a trovarsi i veterinari militari? Ai vivi e pubblici elogi per le grandi benemerienze acquistate, non hanno fatto riscontro quei miglioramenti, da tempo richiesti.

Quali segrete ragioni vi sono che impediscono di esaudire così giuste aspirazioni?

Non è forse vero che le supreme autorità militari mobilitate, il Comando Supremo e la Intendenza generale, richiesero un rimaneggiamento dell'organico per le imperiose necessità del servizio?

Ed ecco un'altra domanda che io faccio: È vero che dallo stesso Comando Supremo furono richieste all'ex ministro Morrone le ragioni, che sinora avevano impedito di migliorare e di rendere più fattivo l'ordinamento del corpo veterinario militare?

D'altra parte, che si ritenesse necessario e dal Ministero della guerra e dal Comando Supremo tale miglioramento, lo dimostra la preparazione di un progetto, che non sappiamo ancora per quali motivi abbia naufragato, un progetto, che passò al Ministero del tesoro, tornò al Ministero della guerra, e ripassò al Ministero del tesoro, ed ora non sappiamo più ove si trovi!

Si dirà: difficoltà d'ordine finanziario. Ma, onorevoli colleghi, si può parlare di difficoltà d'ordine finanziario, quando si vede ogni giorno spendere ingenti somme per i servizi di guerra, e sopra tutto quando si vedono conseguire da altre armi benefici tali, che sono in evidente contrasto con le condizioni fatte al corpo veterinario militare?

Nella dispensa 41ª del *Giornale Militare Ufficiale* del 22 giugno scorso, ho trovato la circolare ministeriale n. 407, che riporta un decreto ministeriale circa l'indennità di carica, spettante agli ufficiali preposti ai Comandi ed uffici, istituiti in seguito allo stato di guerra. Con detta circolare si concede una indennità di carica di lire 600 annue agli ufficiali superiori di stato maggiore od in servizio di stato maggiore, capi di stato maggiore delle Divisioni, ufficiali

di stato maggiore od in servizio di stato maggiore, più anziani dei capi di stato maggiore delle Divisioni.

Occorre bene osservare la seconda parte di questa disposizione, poichè hanno mandato appositamente qualche ufficiale meno anziano a funzionare da capo di stato maggiore alle Divisioni, e quindi, tutti gli ufficiali superiori di stato maggiore usufruiscono di questa indennità.

Indennità, che ha effetto retroattivo al 1° gennaio 1917, e che importa una spesa di parecchie centinaia di migliaia di lire; ma si tratta dello stato maggiore e quindi non ci si bada; si tratta, vale a dire, di una categoria di ufficiali, che in meno di due anni si procurarono tre promozioni, videro raddoppiato il loro stipendio e non subirono i disagi della guerra.

Si affacceranno questioni organiche? Io spero di no. Quando si parla di organico si discute su qualche cosa che è puramente convenzionale.

I vari gradi si stabiliscono per ogni organico in quella proporzionalità che è più atta a garantire una determinata carriera. Perchè soltanto per i veterinari militari la carriera non deve essere garantita?

In seguito ad una mia interrogazione fu già riconosciuto che nell'avanzamento i veterinari militari sono assai arretrati. Non posso quindi pensare che si vogliano accampare questioni organiche soltanto per i veterinari militari, mentre le questioni organiche si trascurano per gli altri corpi, per esempio per l'artiglieria o per lo stato maggiore.

Nello stato maggiore, l'onorevole sottosegretario di Stato può confermarlo, si trovano dei tenenti colonnelli e dei colonnelli che occupano dei posti già tenuti da capitani. Si trovano anche dei tenenti colonnelli di fanteria incaricati soltanto di dirigere le mense degli ufficiali, o di appuntare gli spilli con le bandierine sulle carte topografiche. Nè mancano i maggiori, incaricati unicamente di spedire le lettere d'ufficio; e questo è tutto il loro grave lavoro durante la giornata.

Ora io domando a voi, egregi colleghi, se è giusto parlare di organico, se è giusto parlare di difficoltà finanziarie, quando poi si vedono tali sperequazioni, tali disparità di trattamento.

Ma un elemento di giudizio sulla carriera dei veterinari militari può esservi fornito da questo fatto. Da che fu istituito in Italia il Corpo veterinario militare, su

675 ufficiali, solo quattro poterono raggiungere il grado di colonnello.

Se altri motivi non vi fossero, per muovere il ministro della guerra a preparare la modesta riforma ch'io richiedo, due almeno dovrebbero pesare gravemente sulla risoluzione che il ministro vorrà adottare. Prima di tutto le aumentate esigenze dei servizi di igiene e di polizia veterinaria presso l'esercito mobilitato; secondo, le depresse condizioni morali e materiali nelle quali si trova attualmente il Corpo veterinario militare.

Pensate ai titoli di studio che i veterinari militari posseggono, pensate ai progressi raggiunti dalla scienza veterinaria, all'aumento di lavoro a cui i veterinari militari sono costretti nel momento attuale, dato il maggiore sviluppo dell'esercito, pensate al rincaro della vita, alla necessità di mantenere la propria famiglia lontana dalla zona di guerra, e dovrete convincervi della urgenza dei provvedimenti richiesti.

Il generale Alfieri, che con molto piacere vedo al banco del Governo, quando era intendente generale dell'esercito constatò tale necessità, e lo stesso suo successore, il generale Lombardi, pure ebbe a richiamare l'attenzione del Ministero della guerra sulla opportunità di affrettare i provvedimenti reclamati dal Corpo veterinario militare; ed invero si può dire che se il Corpo veterinario militare molti e notevoli benefici rese nell'esercito mobilitato, tali benefici sarebbero stati certo di gran lunga maggiori se le deficienze di organico non si fossero seriamente opposte ad un suo più perfetto e regolare funzionamento.

Coi suoi quadri, miserevolmente ischeletriti, si è dovuto improvvisare il nuovo Corpo veterinario militare, si sono dovuti incorporare più di 2000 veterinari tolti ai servizi zoiatrici e zootecnici del paese.

Le deficienze maggiori si verificano presso le Direzioni di veterinaria d'armata. A ciascuna di queste è preposto un tenente colonnello veterinario, il quale, anche non volendo tener conto del pesante compito burocratico della corrispondenza d'ufficio, che ne assorbe quasi tutta l'attività, non può assolvere da solo alla funzione tecnica e direttiva, che è essenziale, e tanto meno può estendere la propria vigilanza su una zona così vasta come quella assegnata appunto a ciascuna armata. Ed alla insufficiente vigilanza zoiatrice si deve infatti attribuire la comparsa di quei focolari di

morva, di rogna sarcotica, eccetera, nei quadrupedi in zona di guerra, che ha causato ingenti danni all'erario.

Tutti questi fatti sono noti al ministro della guerra, il quale non può ignorare neppure come una volta, per esempio, fu necessario ricoverare d'urgenza presso le infermerie, un migliaio circa di quadrupedi esauriti. In tali condizioni fisiche essi continuavano a prestare servizio nei reparti mobilitati!

Così, molte perdite si sono verificate e si potranno ancora verificare, mentre, in un momento in cui il rifornimento dall'America del materiale equino è diventato molto difficile per condizioni ben note e il paese non può offrirne, si rende indispensabile la migliore conservazione del materiale esistente.

E per ottenere la migliore conservazione dei quadrupedi necessari allo svolgimento delle operazioni belliche, occorre principalmente un'attiva vigilanza zoiatrica.

Questa, secondo noi, si può raggiungere mediante un opportuno decentramento delle funzioni prettamente tecniche devolvendole cioè, per quanto con unità d'indirizzo, ai capi servizio veterinari di Corpo d'armata, i quali, dovendo provvedere singolarmente ai bisogni di una zona assai più ristretta, renderebbero tali funzioni più pronte e più efficaci.

A questi ufficiali è necessario conferire il grado di tenente-colonnello, che darebbe loro l'autorità militare voluta per ottenere dai capi-reparto l'osservanza delle prescrizioni date.

È da consigliarsi poi di porre alla direzione delle infermerie da campo dei maggiori veterinari, che per la loro più lunga pratica, sono in condizione di poter meglio dirigerne il funzionamento, in modo da renderlo più perfetto e redditizio. Infatti, è proprio nelle infermerie da campo che occorre di esercitare la vigilanza zoiatrica con la maggiore oculatezza possibile, perchè è da questi stabilimenti che possono diffondersi le malattie ai Corpi.

I tenenti colonnelli veterinari d'armata, anche per ragioni disciplinari, dovrebbero essere elevati al grado di colonnello.

Nè infine si dovrebbe indugiare a promuovere capitani tutti i subalterni che erano effettivi all'inizio della guerra. Si eviterebbe così che dei tenenti veterinari abbiano per superiori dei capitani che si trovavano col grado di sergente quando essi vennero promossi effettivi.

Quanto al modo di sistemare in tempo di pace gli ufficiali veterinari così creati per i bisogni della guerra, si osserva che i colonnelli troverebbero il loro impiego naturale presso il Gabinetto di batteriologia veterinaria militare, la Scuola di cavalleria, l'Intendenza generale e l'Ispettorato ippico; i tenenti colonnelli presso i comandi di Corpo d'armata e, infine, i maggiori presso le direzioni delle infermerie presidiarie più importanti.

Queste sono le proposte che io spero verranno accolte dall'onorevole ministro della guerra, per non venir meno anche ai desideri del Comando Supremo, e nell'interesse stesso della conservazione del materiale quadrupedi affidato ai veterinari militari.

Passando ora ad esaminare le condizioni nelle quali si trovano i comuni rurali per la mancanza dei veterinari condotti, ai quali è affidata la tutela e la salvaguardia del patrimonio zootecnico, ricordo che circa duemila veterinari comunali si trovano sotto le armi. Si può dire che due terzi dei veterinari comunali sono stati tolti ai loro uffici.

E non so comprendere perchè non si sia cercato di disciplinare in un modo più utile per i servizi militari, come per quelli civili, l'opera loro. Perchè non si esentano dal servizio militare i veterinari comunali che sono inidonei alle fatiche di guerra? Perchè almeno non si cerca di rimandare presso le loro sedi civili, pur conservando loro la funzione militare, quei veterinari non abili alle fatiche di guerra, i quali potrebbero provvedere ai servizi di assistenza e di vigilanza zoiatrica ed all'incremento della produzione zootecnica?

Vediamo ogni giorno essere emanate una quantità enorme di decreti, di ordinanze, di circolari. Solo il Commissariato degli approvvigionamenti è arrivato, se non erro, a più di settemila e duecento circolari. Ora per mettere in esecuzione quello che il Commissariato degli approvvigionamenti giornalmente richiede, per sorvegliare ad esempio che i vitelli non si uccidano prima di aver raggiunto il peso determinato (e voi sapete come nonostante questa limitazione si constati una notevole macellazione abusiva dei vitelli appena nati), per regolare la riduzione del consumo della carne, per applicare, infine, tutti i decreti, le ordinanze, tutte le circolari, occorre una quantità maggiore di veterinari comunali di quella che oggi possediamo.

E non parlo delle malattie infettive del bestiame che serpeggiano in ogni parte d'Italia.

Noi non vi diciamo di restituire ai comuni i 2000 veterinari chiamati sotto le armi; ma vi diciamo di conciliare, per quanto è possibile, i servizi civili con quelli militari.

Per esempio, perchè non si mandano in congedo i veterinari militari delle classi 1874-75?

Ed un'altra cosa io vi domando: perchè non si concede il turno ai veterinari militari più anziani, che hanno oltre quarant'anni di età, e che hanno già fatto un anno o due di servizio al fronte?

Anche per i turni, debbono i veterinari richiamati essere dei minorenni?

Onorevoli colleghi, ho finito. Mi auguro che l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra vorrà accogliere benevolmente le proposte da me formulate, in modo che questa interpellanza, che ha raccolto tante adesioni da colleghi autorevoli, di ogni parte della Camera, trovi giusto consenso anche presso l'onorevole sottosegretario di Stato ed il ministro della guerra.

Termino ricordando una frase pronunciata qui alla Camera dall'ex ministro della guerra, generale Morrone: « Nulla offende e rivolta l'animo più che la parzialità e l'ingiustizia ». Si tratta proprio di una ingiustizia da ripararsi prontamente!

Provvedete voi, onorevole sottosegretario, onde lo scoraggiamento e la demoralizzazione del corpo veterinario militare non debbano aumentare; ricompenserete così l'opera ammirabile di scienza e di organizzazione compiuta dai veterinari militari durante la guerra, mentre accogliendo i suggerimenti miei per la migliore disciplina degli esonerati e dei turni, gioverete alla tutela della produzione zootecnica, nell'interesse degli approvvigionamenti per la popolazione civile e per quella militare. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

**MONTANARI,** *sottosegretario di Stato per la guerra.* Onorevole Pucci, mi consenta che cominci dalla parte ultima che ella ha trattato nello svolgimento della sua interpellanza e così del servizio zoiatrico nel paese.

Al riguardo ella sa come l'impiego dei veterinari sia stato oggetto di accurato studio fin dal principio della guerra. Si è

cercato, con l'impiego dei veterinari richiamati di classi anziane, di non privare, nei limiti del possibile, la zootecnia nazionale del necessario aiuto della scienza, e si è cercato di contemperare, come sempre, anche in questo ramo, le esigenze dell'esercito con quelle del paese.

Si sono così concessi ai veterinari sotto le armi, in quanto non vi ostassero gravi esigenze di servizio militare, esoneri temporanei, dispense, trasferimenti di sedi e di corpo.

L'esonero temporaneo fu concesso ai veterinari provinciali, che certamente svolgono opera utile di profilassi e di polizia veterinaria. Pel servizio comunale tutti gli ufficiali veterinari non mobilitati sono stati assegnati ai depositi di rifornimento quadrupedi dei rispettivi corpi d'armata, perchè possano essere rinvii nei comuni di loro abituale residenza, quando se ne presenti il bisogno, in occasione di epizootie, fiere di bestiame, vaccinazioni, ecc. Aggiungo che tali invii avvengono a periodi regolari, due e perfino tre volte la settimana, quando ne sia dimostrata la necessità.

Il congedo di tutti i veterinari dichiarati idonei ai soli servizi sedentari non è stato possibile, perchè, di massima, essi costituiscono il nucleo principale e in certo modo il più stabile, del personale tecnico addetto ai depositi di rifornimento di quadrupedi. Oltre questi limiti, non fu possibile alcuna provvidenza, come ha osservato giustamente l'onorevole interpellante, i bisogni dell'esercito mobilitato sono numerosi, gravi ed impellenti, e lo stesso Comando Supremo, al quale accennava testè l'onorevole Pucci, poichè persiste nel far presenti le critiche condizioni dei servizi zootecnici e ad essi chiede venga destinato il maggior contingente possibile di personale veterinario disponibile.

In ogni modo l'onorevole Pucci sia certo che il Governo terrà conto dei suoi suggerimenti. Ed io confido che egli vorrà consentire a chi è ancor nuovo a questi difficili ed alti uffici, il tempo necessario allo esame attento della questione.

Quanto poi alle considerazioni svolte dall'onorevole Pucci intorno ad argomenti che più appassionano gli animi, mi preme subito di far rilevare come le disparità di carriera realmente esistenti, in ispecie in questo periodo, fra le varie armi e fra le diverse specialità, abbiano la loro principale determinante nel fatto che non per tutte le armi ebbero a verificarsi le stesse cause spesso

dolorose di acceleramento della carriera degli ufficiali.

Queste cause non esistono appunto per i servizi cui accennava l'onorevole interpellante.

Ma non bisogna dimenticare che il Governo, anche di recente, si è interessato del personale veterinario con vari provvedimenti, quali l'aumento del numero di tenenti colonnelli e di maggiori, aumento in ragione del 150 e del 50 per cento rispettivamente, e la promozione a maggiore dei primi capitani con anzianità di spalline dal 1890. Bisogna poi aggiungere che presentemente furono emanate disposizioni circa le promozioni di tutti i tenenti del servizio attivo permanente che hanno anzianità dal 9 aprile 1911, con che verranno anche a conseguire automaticamente il grado di capitano molti tenenti di complemento e di milizia territoriale, oltre 100 ufficiali. Questo è un provvedimento già in corso: non so se l'onorevole interpellante già ne abbia notizia, ma credo che risponda ai suoi desiderati. Anzi, con questo provvedimento, i tenenti che sono promossi capitani vengono ad essere equiparati ai capitani dei carabinieri e della cavalleria. E questo ritengo debba essere motivo di soddisfazione.

Quanto alle altre questioni a cui accennava l'onorevole Pucci per i gradi superiori, il Governo non è alieno dal riprendere in esame le proposte e i progetti, che l'onorevole interpellante ha ricordato, e là dove sia possibile a provvedere perchè le funzioni corrispondano al grado.

L'onorevole interpellante ha parlato di trattamento speciale di favore a determinate categorie di personale; e io lo rilevo soltanto per quelle parole sue che potrebbero veramente ferire in ciò che ha di più sacro l'animo di una categoria di distintissimi ufficiali. Gli ufficiali di stato maggiore a cui egli alludeva non godono di un trattamento di favore, non restano lontani dai disagi e dai pericoli. Essi sono ufficiali eminentemente combattivi, essi sono presentemente in prima linea insieme con le truppe, con esse marcano, vivono, combattono, seguendone con vigile giudizio l'azione, per potere scientemente e a ragione veduta riferirne ai propri comandanti. E aggiungo che i nostri giovani ufficiali di stato maggiore sono scelti appunto tra quelli che delle loro più elette qualità di capacità hanno dato prova come comandanti.

Non solo, ma ella avrà occasione di vedere come questi giovani ufficiali in servizio di stato maggiore siano per la più parte fregiati del distintivo dei valorosi.

Confermo che nei riguardi della benemerita categoria di ufficiali di cui si occupa l'onorevole interpellante, il Governo darà zelante cura ad esaminare gli studi fatti e le proposte a cui ha alluso l'onorevole Pucci.

PRESIDENTE. L'onorevole Pucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PUCCI. Onorevole sottosegretario di Stato, io la ringrazio della sua risposta cortese, ma non posso dirle di essere completamente soddisfatto.

Prendo atto, ad ogni modo, dell'impegno che ella assume di esaminare le proposte che qui sono state fatte, proposte però che non debbono essere nuove al Ministero della guerra, sebbene tali possano essere per lei, che soltanto da pochi giorni siede su cotesto banco. Prendo atto che ella ha riconosciuto tutto il valore morale della questione da me prospettata nell'interesse dei veterinarimilitari; non posso però consentire con lei nella quasi negata disparità di trattamento e di carriera, disparità che ella dice dovuta più che altro ai pericoli ed alle perdite che accelerano la carriera di altri corpi e di altre armi. Io mi permetto però di ricordare che anche i veterinarimilitari hanno dato il loro contributo di sangue alla guerra: non sono pochi i veterinarimilitari caduti al fronte, quindi anche essi sono esposti a pericoli, certo non meno degli altri ufficiali superiori dei quali ella faceva menzione.

Ella ha anche accennato a provvedimenti recenti che sono stati presi per il corpo veterinario militare. Questi provvedimenti li conosco. Consistono in promozioni fuori quadro, quindi non in un miglioramento di organico, ma nell'avanzamento concesso a sei tenenti colonnelli ed a cinque maggiori.

Ora per i cinque maggiori si può affermare che non hanno conseguito, in fondo una promozione; non voglio dire che abbiano avuto una regressione, benchè ognuno di loro abbia perduto, col nuovo grado, lire 200 per anno, in quanto questi ufficiali non avranno mai compenso alcuno per l'avvenire; mai raggiungeranno il grado superiore, per le condizioni tristissime di carriera create e mantenute al Corpo veterinario militare. Quindi questi miglioramenti sono inesistenti e d'altra parte vorrei esaminare con lei, onore-

vole sottosegretario di Stato, i quadri di avanzamento e le promozioni avvenute da due anni in qua per le altre armi, e non solo per lo stato maggiore, ma per l'artiglieria, per i carabinieri, per i medici, ai quali più si possono raffrontare gli ufficiali che io ho voluto difendere, ed ella vedrebbe che questa diversità di trattamento è purtroppo reale; e si indurrebbe a concedere, prontamente, quei miglioramenti che ha promesso di studiare.

Sicchè la concessione dei sei tenenti-colonnelli e dei cinque maggiori non risponde certo alle attuali esigenze del servizio veterinario presso l'esercito mobilitato, esigenze, mi piace ripeterlo, che pure vennero riconosciute dalle supreme autorità militari.

In quanto agli esoneri, ai turni, ai cambi, ella è stata così gentile di assicurarmi che terrà presente, nei limiti del possibile, le proposte che in proposito ho creduto di fare, e quindi mi dichiaro soddisfatto per questa che fu la prima parte della sua risposta.

Per la seconda parte, per l'organico da migliorarsi ai veterinari militari attendo da lei, con sicura aspettazione, un'opera di pronta giustizia.

**PRESIDENTE.** Segue l'interpellanza dell'onorevole Turati al ministro della guerra « circa il fatto di numerosi operai militari degli stabilimenti ausiliari di Liguria e d'altrove, i quali, in ragione unicamente della loro appartenenza ad organizzazioni operaie, o di opinioni politiche loro attribuite da segrete denunce poliziesche o da lettere anonime, o in seguito ad atti legittimamente da essi compiuti nell'esercizio di pubbliche cariche, vennero - senza contestazione di accusa o possibilità di difesa - privati dell'esonero, e, con procedimenti disumani e oltraggiosi, o incorporati in compagnie riservate particolarmente ai soldati delinquenti, o senz'altro inviati al fronte, anche quando, per accertate condizioni di salute, il provvedimento potrebbe equivalere a sentenza di morte; e circa l'esistenza di disposizioni ufficiali, emanate dall'autorità militare, che assimilano, per cotesto riguardo, i segretamente denunciati come aventi professato opinioni neutraliste, agli omicidi e ai rapinatori ».

**TURATI.** Se fosse presente l'onorevole generale Dallolio mi potrebbe essere testimonia - non escludo che anche il suo collega onorevole Alfieri sia sufficientemente informato di questo - di un fatto: che cioè io ebbi moltissima esitazione - e ne è ri-

prova la lunghezza del tempo che ho frapposto - dirò anzi, grande ripugnanza a portare questa questione, come oggetto di interpellanza, alla ribalta della pubblica discussione. Tant'è che quasi non mi lagno che la si svolga nella penombra di questo vice-lunedì, nel quale una vice-Camera parla al cospetto di due vice-ministri, ossia con una pubblicità, più fittizia che reale. (*ilarità*). E ho provato esitazione e repugnanza non solo perchè debbo parlare, se non altro come esemplificazione, di determinate persone che in questo momento si trovano già dentro la gualchiera militare e ho sempre quindi un vago timore che la mia difesa non possa seguirli là ove si trovano in questo momento e piuttosto possa essere per loro fonte di guai; ma soprattutto per un sentimento di italianità e di patriottismo, a quel modo che noi lo sentiamo; perchè mi pareva impossibile che il Governo italiano e il Governo di guerra non sentisse, esso per primo, più di noi, la necessità di impedire che una discussione di questo genere, che una denuncia di questo genere, venisse fatta al Parlamento italiano.

Ma invano per mesi e mesi, con colloqui personali, con pratiche private, con una nutrita corrispondenza - ahimè, nutrita soprattutto di delusioni! - fra me e l'allora sottosegretario per le armi e munizioni onorevole generale Dallolio, ho tentato di mettere il Governo a conoscenza delle cose, se non lo era già, di suscitare in esso un sentimento di doverosa difesa del decoro del nostro esercito, a pro dell'esercito stesso, a pro della guerra. E perciò, data questa insensibilità veramente pachidermica del Governo, sarebbe stata ormai complicità indegna da parte mia se non mi fossi infine deciso a compiere il mio dovere di fronte alla mia coscienza, portando la questione alla Camera; complicità verso tutto un sistema, perchè dovrei trattenerne la Camera per una settimana se dovessi far l'elenco, la statistica, l'analisi delle centinaia, delle migliaia di fatti che danno contenuto sostanziale alla mia interpellanza.

Ma io non potrò che enumerarne qualche decina, illustrarne qualcuno dei più tipici, affermando che essi non sono che il modesto campionario del sistema generale attuato da che c'è la guerra in Italia. E cioè, mentre si parla tanto di concordia nazionale necessaria, mentre il Governo per bocche tanto autorevoli (ricordo i discorsi fatti e qui e fuori di qui, e molto notati e molto esaltati, del generale Dallolio, per

esempio, e ricordo le dichiarazioni, anche esse notate e ricordate, del presidente del Consiglio) affermava che, di fronte alla guerra, di fronte ai nostri soldati, operai militarizzati, produttori di munizioni, esso non chiedeva loro conto delle opinioni politiche, non distingueva ortodossi ed eterodossi, non conosceva se non cittadini che dovevano fare il loro dovere, nelle trincee come al tornio, in campo come negli stabilimenti; avveniva al contrario che, nel campo chiuso dell'amministrazione militare, si dividevano soldati e operai (parlo specialmente degli operai perchè sono i casi che conosco meglio) in due grandi schiere, ortodossi ed eterodossi, conformisti e non conformisti, uomini tutelati dalla legge e uomini che devono essere considerati fuori di ogni legge.

Tale fatto, ho appena bisogno di dirlo, ognuno sente quanto sia al tempo stesso iniquo, impolitico e sabotatore della guerra.

Iniquo, perchè di cittadini non ce n'è che una sola qualità, quando fanno il loro dovere, in momenti di guerra. Ricordo anzi quel che disse, un giorno, alla Camera francese, l'allora presidente del Consiglio Briand, che, se tutti i cittadini, i quali nei momenti di guerra, nei momenti di pericolo della patria, danno quel che devono e che meglio possono dare, sono benemeriti; certo però i più benemeriti sono coloro che tutto danno sebbene per la loro convinzione, per la loro fede, non si sentano di approvare la guerra nella quale sono travolti.

Questi soldati che, non per una propria idealità specificamente bellica, ma per l'idealità generale del sentimento del dovere, malgrado le loro convinzioni antiguerresche, scettici sui risultati della guerra, tuttavia stanno nelle prime file, sono i veri soldati del dovere. È il martire che non crede in alcun paradiso, neppure terrestre: la più alta espressione di umanità!

Ma, più ancora che iniquo, il fatto che lamento è soprattutto impolitico; ed è veramente strano che proprio da questi banchi, da noi socialisti, si debba raccomandare al Governo di trattare un po' meglio la propria guerra; perchè le persecuzioni di cui parlerò, dirette sistematicamente a colpire quei soldati e quegli operai, i quali negli stabilimenti, negli ambienti industriali, nelle organizzazioni industriali sono ritenuti i campioni, i rappresentanti, gli avvocati dei loro compagni, queste persecuzioni, che colpiscono propagandisti e organizzatori, non per colpe che abbiano commesse dal punto di vista

disciplinare o tecnico, ma perchè tenuti politicamente in sospetto da parte di quella tale mentalità militare che potè partorire, ad esempio, la circolare 14 maggio del ministro Merrone della quale l'onorevole Modigliani ha parlato in Comitato segreto, e di cui s'ha un certo ritegno a parlare in seduta pubblica; queste persecuzioni, dico, sono pazzesche e sembrano fatte apposta per disamorare, per svogliare, per irritare quella grande massa lavoratrice di cui pur avete tanto bisogno, e per avvalorare quelle animosità, quelle antipatie, quelle ostilità che vi sono, che hanno anche il diritto di esservi, ma che non è interesse del nostro paese in questo momento di andare stuzzicando, coltivando, giustificando con provocazioni di questo genere.

Ora sono proprio costoro i bersagli delle sistematiche persecuzioni, sono costoro che vengono puniti, e puniti per che cosa? Per dei fatti, per delle mancanze disciplinari, per negligenza? No, ma per delle supposte tendenze, in base al rapporto di un brigadiere o a un rapporto di questura, o di una delle tante polizie che ci deliziano in questo momento (perchè alle volte il rapporto è fatto dalla questura regolare, a volte dalla questura irregolare, ossia viene da altre fonti che la questura ignora); rapporti i quali ricordano che il tale, 10 anni fa, era membro di un circolo giovanile socialista, o lo dipingono come sospetto di neutralismo, di tepido entusiasmo per la guerra, o lo denunciano come un organizzatore attivo e fedele, che anche negli stabilimenti militarizzati continua la sua provvida funzione, non abdica al suo dovere sacrosanto di rimanere il rappresentante dei suoi compagni di lavoro.

Io mi sono guardato bene dal raccogliere nel mio *dossier* un solo caso in cui potesse esservi soltanto il dubbio che la punizione si fosse data per un vero motivo disciplinare. La disciplina militare, quella della guerra specialmente, potrà essere dura, eccessiva, ma posso riconoscerne in gran parte la necessità. Mi sono attenuto a casi di persecuzione puramente politica, il cui effetto è nocivo ed antipatriottico ai fini della guerra e della vittoria, in quanto riesce a sguernire gli stabilimenti dei migliori loro elementi sia dal punto di vista tecnico che morale, per sostituirli con elementi di gran lunga moralmente e tecnicamente inferiori.

Perchè un'Amministrazione la quale volesse veramente attuare quelle belle dichiarazioni così sonoramente patriottiche, che

tante volte abbiamo udito in quest'Aula, dovrebbe considerare questa gente non già come soldati di caserma, ma come produttori di energia, dovrebbe prefiggersi come unico scopo che questi uomini dessero quel massimo di lavoro che possono dare, e dovrebbe quindi evitare ogni pretesto di irritazione inutile, ogni sospensione del lavoro, ogni sabotaggio anche negativo, quello cioè che consiste nel lavoro svogliato, nel lavoro, dirò, da impiegato dello Stato (*Siride*), inteso a utilizzare il meno possibile l'orario ordinario per procurarsi i soprappiù delle ore straordinarie. Se veramente questo si volesse, chi non vede la necessità di evitare con ogni cura quei procedimenti odiosi, che hanno per risultato pratico di mettere le masse operaie decisamente contro le amministrazioni?

Qualche volta non si tratta neppure di opinioni attribuite all'operaio da una lettera anonima o dai rapporti di qualcuno dei molteplici rami della nostra gioconda polizia, ma si tratta del fatto di un consigliere comunale che si permette di continuare a funzionare da consigliere comunale anche essendo operaio della guerra, ed è mandato al fronte perchè dava noia al sindaco o alla maggioranza elettorale di un dato comune; talvolta, peggio ancora, si tratta unicamente di rancori personali. E qui non vorrei portare dei pettegolezzi, ma vi sarebbero da raccontare aneddoti addirittura boccacceschi, nei quali il *cherchez la femme* darebbe la chiave; si mandano al fronte i mariti... per amor delle mogli; ma, evidentemente, c'è un altro fronte da munire in questi casi speciali! (*Si ride*).

E non debbo trascurare il caso più frequente: quando cioè si tratta di fare le vendette di una ditta; di una ditta che maltratta gli operai, di una ditta che lucra quei deliziosissimi soprappiù che invano vi sforzate a soprattassare, di una ditta che si ribella alle ingiunzioni del Comitato di mobilitazione industriale, di una ditta, magari, che tradisce lo Stato a servizio di interessi stranieri.

Questi sono i casi più enormi; nei quali le vigili autorità militari cui è affidata la disciplina degli stabilimenti si prestano gentilmente a far rimuovere quegli operai che non sono ben visti dalle ditte, perchè hanno rappresentato e rappresenteranno anche nel dopo guerra gli interessi dei loro compagni in contrasto coll'avarizia della ditta; perchè sono membri delle Camere del lavoro, segretari di Leghe, esattori di Federeazioni, e via dicendo.

Non dico che cotesti ufficiali di sorveglianza, che così si prestano, lo facciano in malafede. Certo è diffusa l'impressione fra gli operai degli stabilimenti, ed anche nella mia Milano, che ci siano talora delle occulte cointeressenze.

È probabile che nel più dei casi tale impressione sia erronea. Ciò che si attribuisce a un interesse personale non è forse che l'effetto della traslazione nell'officina dello spirito caporalesco della caserma. Certo è che la ditta compila la sua lista di proscrizione e l'ufficiale l'accoglie. Si bandisce la caccia al così detto sovversivo negli stabilimenti. Allora gli operai sono divisi in due schiere: le pecore da una parte, che saranno magari i più veri sabotatori, ma che non hanno la coloritura politica-economica dell'organizzato, e gli altri, che sono bellamente mandati in servizio attivo e mobilitato, al fronte.

La qual cosa poi in certi casi assume un vero carattere di sentenza di morte. Notiamo bene, tutti i cittadini hanno il dovere di prestare il servizio militare, ed io non ho sulla coscienza neanche il più lontano tentativo di imboscamento; ho sempre mandato a spasso quelli che mi chiedevano raccomandazioni a tale scopo. Però, quando lo Stato, non nell'interesse dell'individuo, ma proprio perchè ha bisogno di quei tali operai, di quei tali capi d'arte, di quei tali specialisti, li ha destinati a quella speciale funzione; allora nasce non solo il diritto in questi ultimi di rimanervi, ma più ancora nello Stato il dovere di mantenerveli, se non insorgano in contrario altre ragioni tecniche o realmente e tassativamente disciplinari, che si devono poter specificare e documentare. In quei casi mandare al fronte chi non deve andarvi, costituisce una condanna condizionata alla pena di morte. *Dolus indeterminatus determinatur ab exitu*, dicono i giuristi. Si tratta di una condanna affidata all'alea della guerra, ma non perciò meno illegittima, e quindi di un vero reato contro le persone. Ma vi è un caso in cui anche l'alea si assottiglia fino a sparire! Ed è il caso dei malandati in salute, dei dichiarati inabili al servizio di guerra. Mandandoli al fronte per ragione politica, si adopera la guerra come un mezzo di selezione politica, per sbarazzarsi di un partito, per indebolire una classe.

Il dilemma è chiaro. Se i fatti che dirò non saranno smentiti, o il Governo li compie consapevolmente, e si macchia di un crimine, o li compie e li lascia compiere senza rendersi conto della gravità della

cosa, e allora lascio a voi di qualificarla! Noto intanto che i fatti di cui mi occupo sono sempre consumati nel più perfetto mistero inquisitorio. I perseguitati politici nell'esercito non hanno il beneficio di nessuna contestazione di accusa. Non si dice loro perchè siano privati dell'esonero. Improvvisamente sono consegnati ai carabinieri e, fra i carabinieri, come malviventi, condotti al fronte. Se domandano, non si concede loro nessuna spiegazione; se reclamano, non hanno risposta. È il trabocchetto, la botola che ingoia il cittadino nel buio, senza difesa possibile, con forme di raffinata brutalità.

E qui non può il Governo trincerarsi dietro il solito spalto inaccessibile e insindacabile del Comando Supremo. Già in Comitato segreto abbiamo discussa la legittimità di cotesta difesa, che si risolve nell'abdicazione del Governo, nell'assenza di ogni responsabilità di Governo. Ma pazienza finchè si tratta di vere operazioni di guerra. Quand'io ebbi la malinconia di occuparmi per parecchio tempo delle razzie degli internati politici, sempre mi sentivo dire dal Governo che quando uno è internato d'ordine del Comando Supremo in zona di guerra, per esso non v'è salvezza: il Governo non può fare che da passa carte; non può rimediare qualunque infamia si sia commessa sotto l'egida del Comando Supremo, sia pure a servizio di personale rancore o per altro interesse privato. In tal caso un Governo non esiste più in Italia.

Ma qui, nel caso presente, non si tratta di zona di guerra, si tratta di stabilimenti di Milano, di Lombardia, del Piemonte, della Liguria, della Toscana, tutti luoghi in cui regna e governa il Ministero nazionale, anzi più che nazionale oramai, dopo l'ultimo voto.

E vengo ai fatti. Domando scusa alla Camera se sarò minuzioso, il più rapidamente possibile, ma un tal po' minuzioso, perchè debbo dare in via dimostrativa qualche esempio tipico, qualche campione almeno, ben precisato, del sistema che stigmatizzo.

Io ho cominciato a occuparmi di questa materia, proprio per un sentimento di patriottica preoccupazione, fino dal dicembre dell'anno scorso. Fu il 20 di dicembre che io ebbi il primo colloquio con il sottosegretario di Stato alle armi e munizioni, denunciandogli un certo numero di casi veramente strani, i primi sintomi di un indirizzo che fin d'allora mi pareva pazzesco e criminale.

In seguito insistetti denunciando casi su casi, ma sempre, pur troppo, con un esito ben diverso del desiderato. Non si negava la gravità delle denunce; si prometteva di assumere informazioni e di rendere giustizia. Ma le informazioni, più volte sollecitate, non arrivavano mai.

Alla fine, dopo molto tempo, una lettera del generale Dallolio mi avvertiva trattarsi, nei casi indicati, di provvedimenti disciplinari che non dipendono dal sottosegretario di Stato per le armi e munizioni.

Più tardi l'onorevole Dallolio ebbe la bontà di dirmi che aveva passato le carte all'amico e collega generale Alfieri, nelle cui capaci tasche, o nei cui archivi, certamente si saranno disperse. (*Si ride*).

Ed ora ecco qualche caso tipico; ho qui dei lunghi elenchi con nomi e cognomi e circostanze, la più parte dei quali dovrebbero essere già noti, per quelle mie corrispondenze, all'onorevole sottosegretario di Stato, passato alle armi e munizioni, generale Alfieri.

Carlo Ben-i, classe 1892, distretto di Milano, soldato nel 2° reggimento artiglieria da fortezza, compagnia deposito Spezia, matricola 71716, operaio nello stabilimento ingegner Negri di Savona, indi a Voltri, stabilimento Pessina; ottimo operaio, qualificato tale in seguito a un insigne capolavoro eseguito nell'arsenale di Spezia; perfetto galantuomo, ma... socialista; ha avuto qualche processo per ragioni politiche, seguito da assoluzione. Viene, come dissi, mandato a Voltri; appena giunto si vede pedinato e minacciato di arresto dai carabinieri; per lui non vige la legge comune; domanda una licenza per gravi motivi di famiglia; gliela danno ma poi, consultato il suo fascicolo, gliela ritolgono; insomma è sotto un regime di vigilanza speciale. Il 21 ottobre è chiamato in direzione e gli si annuncia che gli è revocato l'esonero per ordine del comandante del corpo d'armata di Genova e deve rientrare subito al reggimento.

Altri si interessa di lui; e si appura che sta contro di lui la solita formula stereotipa: è ritenuto soggetto pericoloso; la sua permanenza nello stabilimento avrebbe potuto danneggiare la produzione di guerra.

C'è forse un indizio? Nulla. C'è soltanto un rapporto generico della questura; in altri casi basta una lettera anonima. Il Bensi vien mandato a Spezia e sostituito con operai di gran lunga meno provetti. Si domandano spiegazioni al Comitato di mo-

bilitazione regionale; non se ne sa nulla. Oggi è soldato alla 618ª batteria d'assedio, 7º corpo d'armata, 3ª armata. La ragione? Motivi disciplinari, ragione che esclude, come ho detto, qualsiasi intervento possibile da parte del Governo.

Andiamo avanti. Carlo Serrati. Il nome è rivelatore! 90º reggimento fanteria, 3ª compagnia di complemento, 3ª categoria, n. 6807, distretto di Genova. Esonerato come operaio nel proiettilificio di Cengio, bravissimo meccanico. Il 9 novembre gli vien revocato l'esonero per precedenti politici con l'aggravante di essere il fratello del direttore dell'*Avanti!* Attualmente è al fronte.

Era raccomandato allo stabilimento dal colonnello Pistoja, che è il direttore della sorveglianza di tutte le industrie ausiliarie del Savonese.

Perfino il capitano dei carabinieri di Oneglia se ne è meravigliato.

Un passo in Toscana, pur mantenendo un piede in Liguria. Qui abbiamo proprio un caso che presenta tutte le apparenze del premeditato omicidio.

Lorenzo Ventavoli, da Monsummano, nato nel 1881, di terza categoria, dell'ottava compagnia di sanità di Firenze, è destinato a Cengio quale operaio militare. Il 16 novembre viene chiamato dal sottotenente dei carabinieri, il quale gli notifica che, per informazioni pervenute dalla pubblica sicurezza, deve raggiungere entro ventiquattro ore il reggimento. Deve partire subito e non salutare nemmeno i parenti.

Il direttore, che, a quanto pare, teneva molto a questo operaio, s'interpone ed ottiene che sia trattenuto.

Ma da Savona giungono nuove pressioni; lo si mette sotto vigilanza speciale; il delegato lo interroga e gli domanda se si trovi in buoni rapporti con Sua Eccellenza l'onorevole Martini, il quale probabilmente non ne sa nulla, ma, oltre Martini, nel collegio di Pescia, ci sono i martiniani. Consigliere comunale di minoranza a Monsummano, il Ventavoli poteva essere forse un candidato politico possibile in una futura elezione!

Il sindaco di Monsummano, quando sa la cosa, telegrafa subito a Cengio dichiarando sotto la sua responsabilità che il Ventavoli (e si tratta di un avversario politico) è una bravissima persona, assolutamente incapace di una mala azione.

Quando il telegramma arriva in mano al colonnello, l'effetto è che il Ventavoli deve partire immediatamente. Si dice, a spiega-

zione, che al sottoprefetto di Savona erano arrivate tre lettere anonime, contro il Ventavoli, da Monsummano.

Il Ventavoli è mandato via e non può nemmeno passare a Monsummano per salutare i suoi parenti e prendere gli indumenti militari. Si manda un altro soldato a prenderli.

È inviato a Palermo nella compagnia di sanità, dove il capitano aiutante in prima lo interroga e gli dice: Badi che lei è vittima di persona di grande influenza.

Piantone allo spedale è dichiarato abile alle fatiche di guerra, e, malgrado l'intervento dell'onorevole Drago, è spedito in zona di guerra.

Ora è bene si sappia che il Ventavoli è tubercoloso, figlio di padre morto tubercoloso. Ci sono molti certificati di illustri medici, che lo definiscono tale. Già nel 1915 a Firenze era all'ospedale per bronchite capillare con enfisema polmonare. Nel febbraio 1916 vi si aggiunsero la tenia e il cardiopalmo.

Il nostro collega, onorevole Casciani, medico di Montecatini, lo visita e gli rilascia il certificato di enfisema polmonare e ipertrofia cardiaca con tachicardia.

Questo poveretto aveva 120 pulsazioni al minuto; non poteva quasi respirare. Di notte doveva abbandonare la camerata e uscire nel cortile per la mancanza di respiro. Malgrado ciò è mandato al fronte. Fu esonerato dalle punture antitifiche ed anticoliche per timore di un collasso del cuore, ed è destinato a un ospedaletto da campo in zona avanzata, dove non so se sia vivo ancora; e malgrado tutti i reclami fatti dalla moglie, in nome anche della vecchia madre e dei bimbi, non si ottiene, non dico un provvedimento, ma neanche una qualsiasi risposta. Poichè in questi casi si arriva a questo: non si risponde a nessun ricorso.

Le ragioni le ho dette: dava noia a qualcuno nella vita politica del collegio di Pescia.

Un mio amico personale, molto serio e pratico dei luoghi, mi scriveva queste impressioni che io ho comunicate al Ministero:

« In base a denunce anonime e false, il Ventavoli venne accompagnato dai carabinieri all'VIII corpo di armata di Firenze. Di là, dopo aver saputo dal ..... (ho messo puntini perchè è sempre meglio di essere prudenti, trattandosi di un'autorità militare) che egli è vittima di una persona di grande influenza, fu trasferito a Palermo e

quivi, dopo una visita affatto sommaria, dichiarato abile alle fatiche di guerra, pur essendo stato riconosciuto in precedenza ammalato di bronchite oligoemica e tachicardia. Ieri finalmente mi pervenne la notizia che è stato inviato alla fronte dove, data la sua costituzione fisica, non può vivere di molto.

« Ora - e credo non mi facciano velo i legami di amicizia che mi legano al Ventavoli - a me sembra di riscontrare in questo caso tutti gli estremi della persecuzione politica, spinta fino all'assassinio. Il Ventavoli è l'esponente più popolare della organizzazione economica e politica di Valdinievole, e si vuole approfittare della guerra per finirlo ad ogni costo con mezzi più eleganti e meno pericolosi di quelli adoperati dalla mafia siciliana contro Lorenzo Panepinto e Bernardino Verro. Questa è la verità ».

E poichè siamo in Toscana fermiamoci un momento a Montecatini, dove troviamo un Carlo Giuliano Capitanini, classe 1882, distretto di Lucca, 3ª categoria. È costui un guardafili della locale società telefonica, dichiarato stabilimento ausiliario. Eccolo anch'esso improvvisamente mandato alla fronte. Egli è segretario, per combinazione, della sezione socialista, corrispondente dell'*Avanti*, e quindi si dice che è antipatriota. Perchè, cosa ha detto, cosa ha fatto? È antipatriota. Avrà detto male di Garibaldi!

Torniamo in Liguria. Ho qui un memoriale che contiene diecine e diecine di simili casi. Nel dicembre, negli stabilimenti Westinghouse e ferrotele di Vado Ligure venne tolta una dozzina di esoneri ad operai meccanici sotto l'accusa di aver partecipato ad una riunione di carattere economico coi loro colleghi.

Il 29 dicembre viene tolto l'esonero a Odicino Bernardo, consigliere comunale e segretario della lega metallurgica di Voltri, uomo ben voluto dall'intera cittadinanza e ritenuto uno degli operai più equilibrati e più sensati che ci possano essere; così ad Attilio Rembo, altro operaio, reo di avere accompagnato, nella sua qualità di consigliere comunale, una Commissione dal sindaco per invocare certe provvidenze contro il rincaro dei viveri.

Scoppia uno sciopero di donne nello stabilimento Westinghouse. Attilio Meacci e Mario Accomazzi si pongono di mezzo, riescono a placare le donne irritate e, in premio, la domenica mattina sono svegliati

dai carabinieri e mandati senz'altro al distretto.

E fatti di questo genere avvengono a Cornigliano Ligure, a Sampierdarena, a Sestri Ponente, ecc., e l'allora sottosegretario di Stato, generale Dallolio, nè è stato informato perchè ci sono stati denunziati dai nostri amici Buozi, Colombino ed altri che fanno parte del Comitato di mobilitazione di Genova, di Torino, di Milano, del Comitato centrale di Roma.

Anche il nostro collega onorevole Dugoni è stato in Liguria a fare un'inchiesta, ed ha raccolto una quantità di dati dello stesso genere.

Allo stabilimento Ansaldo di Sampierdarena si presenta un memoriale, si deve discutere la questione avanti il Comitato di mobilitazione e la risposta è che ben diciotto operai vengono mandati alla fronte, scelti precisamente tra gli organizzatori, i rappresentanti, tra quelli che avevano un mandato di rappresentanza dei loro compagni di lavoro.

L'amico Modigliani mi ha dato una lista di diciotto o più operai dello stabilimento della Metallurgica o dello stabilimento dei cantieri Orlando di Livorno, tutti quanti mandati alla fronte per motivi analoghi.

Questo lungo elenco, per non tediar troppo la Camera, lo potrò dare all'onore sottosegretario di Stato, se lo desidera.

Ma, o signori, perchè a tutti costoro fu revocato l'esonero? Per aver sollevato delle questioni economiche, o per essere segretari delle sezioni socialiste, o amici, insomma, degli operai.

In certi casi la persecuzione è così assurda e rivoltante che la stessa ditta interviene a protestare. Perchè - essa dice - ci private di questi che sono i nostri migliori operai tecnicamente e moralmente; quelli, in fondo, su cui possiamo fare un po' assegnamento anche quando nasce un attrito fra la ditta e gli operai, perchè godono la fiducia dei loro compagni, ma al tempo stesso hanno senso comune e sono quindi gli intermediari più intelligenti ed efficaci?

Potrei citare casi di colonnelli, di maggiori, che hanno protestato contro le relazioni della polizia e hanno fatto delle contro-relazioni per dire: ma tutto questo è falso, tutto questo è stupido, tutto questo è ridicolo. Ma debbo constatare con rammarico che in questi conflitti fra un'autorità militare, ragionevole, intelligente, e la polizia, è sempre la polizia che trionfa.

Ripeto: ogni caso che io ho accennato ne ha qualche centinaio di analoghi dietro di sé.

A Torino si contano questi casi a centinaia, e qualcuno se n'ebbe anche a Milano, sebbene sia sempre la Liguria che tiene il *record* su tutte le regioni sorelle, in fatto di reazione. Probabilmente per la natura specifica del capitalismo industriale ivi concentrato.

Ora, signori dell'esercito e signori della mobilitazione industriale: gli operai possono difendersi o non possono difendersi? Possono essere rappresentati o no? Bisogna decidersi!

Come si è visto, una delle cause più frequenti di queste punizioni così singolari, è il fatto di aver partecipato a riunioni di operai per trattare questioni economiche.

Sovente, e si capisce, le ditte sono riluttanti alle disposizioni dei Comitati di mobilitazione; talvolta si ribellano decisamente... più o meno abilmente, s'intende!

Vi sono delle ditte, per esempio lo stabilimento Servettaz di Savona, che è giunto a questo. Gli operai presentano un memoriale che secca enormemente la direzione... gli azionisti. Allora, d'accordo con l'autorità militare preposta alla sorveglianza, il direttore interroga a uno a uno tutti gli operai militari, comandati o esonerati, chiedendo loro: Siete voi che avete incaricato una Commissione di fare questo memoriale? Questa gente capisce subito e dice: no, no, per carità. Siete malcontenti voi? No, no!... Hanno già visto la trincea in fondo a queste domande!

E allora si stabilisce che la maggioranza degli operai non ha dato alcun mandato, che la Commissione rappresenta la minoranza, che non vi sono concessioni da fare; soltanto i membri della Commissione sono pregati di cercarsi lavoro altrove, e... il gioco è fatto!

Ora, nella relazione del ministro della guerra che precede il regolamento della mobilitazione industriale, si leggono queste testuali parole:

« Militarizzando il personale bisognava assicurargli un equo trattamento, salvaguardarlo da eventuale sfruttamento e permettergli di far valere le sue giuste ragioni, nell'interesse della produzione. Poichè, dove il personale è scontento, anche la militarizzazione perde efficacia, e non basta ad aumentare la produzione. D'altra parte, bisogna escludere assolutamente la possibi-

lità di interrompere il lavoro negli stabilimenti.

« La questione fu risolta accordando alle maestranze, come pure per loro conto agli industriali, di ricorrere al Comitato regionale quale amichevole compositore.

« Quindi, le maestranze si possono radunare? No, e il motivo disciplinare è questo: c'è una disposizione nei regolamenti di disciplina, che stabilisce che i militari non possono fare domande collettive. E allora, onorevole Dallolio, onorevole Boselli, quando parlate in pubblico, voi dite che gli operai hanno tutto il diritto di intendersi, di far valere le loro ragioni, che vi sarà anche un amichevole compositore, ma poi salta fuori il caporale di settimana del regolamento che dice: « Domande collettive? Niente! ».

Se non si trattasse che di incoerenze umoristiche, tutto andrebbe bene, ma vi sono le conseguenze. Vi è un memoriale, noto certo al Ministero, degli operai della Siderurgica di Savona: 3000 operai circa. Se ne era molto occupato il Comitato di mobilitazione industriale, che aveva detto si dovessero rivedere le paghe personali; ma la ditta replica alla Commissione operaia: « Non c'è Comitato che possa impormi le paghe, e non rivedo un bel niente! Se non volete, andatevene! Ad ogni modo se volete reclamare, venite uno per uno, poichè non riconosco rappresentanze collettive ».

Il capo gruppo degli stabilimenti ausiliari del Savonese, un maggiore Pistoja se non erro, ha pubblicato e fatto affiggere in tutti gli stabilimenti ausiliari della circoscrizione un avviso in cui diffida gli operai a partecipare a riunioni di qualsiasi genere, minacciando, s'intende, severe pene ai contravventori, pene che furono effettivamente applicate.

Io ripeto al Governo il dilemma: questi operai sono domiciliati coatti o sono cittadini? Ha il Ministero delle munizioni il potere di disciplinare queste cose, oppure no? Quando si ricorre al Ministero delle munizioni si può ottenere una risposta, o bisogna lasciarsi rimbalzare al Ministero della guerra che non risponde? Ed è concepibile una disciplina degli stabilimenti operai che sia mezzo industriale e mezzo... - non saprei come dire - mezzo di caserma? Insomma dove comincia il motivo disciplinare che non sia anche economico in una questione operaia di questi stabilimenti?

Ed ecco allora che le punizioni sono fatte sulle liste di proscrizioni proposte dalle

ditte. Anche a Milano, dove pure le ragioni di lamento sono assai minori, vi è una quantità di questi casi. Un piccolo dissidio, un alterco nasce nell'officina, e l'industriale, che spesso è un gran patriota, poniamo un azionista dei maggiori del *Corriere della Sera*, ne profitta per mandar via quei tali operai che sono a capo dell'organizzazione, e il potere militare a questo si presta.

Mi pare che qualche cosa di simile deve essere avvenuto nelle acciaierie di Terni, per quel recente scioperino di un giorno e mezzo, di cui è informato anche più di me l'onorevole Cabrini, che più è vicino al cuore e alla famiglia ministeriale.

MODIGLIANI. Era!

TURATI. Lo sciopero era dunque determinato da un rifiuto degli industriali - quei tali industriali che, poveretti! hanno distribuito quel tale dividendo!... ma lasciamo andare, che non sta bene far i conti in tasca alla gente!... - dal loro rifiuto a riconoscere la rappresentanza della maestranza. Il piccolo sciopero fu composto subito per l'intervento del Comitato di mobilitazione industriale, che garanti che non vi sarebbero state rappresaglie. Senonchè, pochi giorni dopo, trenta operai furono arrestati e rinviiati ai loro reggimenti per andare in zona di guerra.

Come furono scelti? Erano stati arrestati durante lo sciopero? Avevano avuto una ingiunzione speciale od erano i più colpevoli?

No. Erano semplicemente i più organizzati, e la scelta fu fatta (come mi si assicura, poichè non li conosco e *relata refero*) con il criterio, non delle decimazioni famose, ma della ditta che vuole liberarsi degli operai migliori dal punto di vista della difesa operaia.

So che furono fatte pratiche presso il Comando del corpo di armata che credeva, perchè era stato male informato, che fossero stati scelti gli operai che avevano una vera responsabilità, che fossero stati arrestati od ai quali si fosse fatta senza risultato l'ingiunzione di riprendere il lavoro; e il comandante del corpo d'armata, mi pare il generale Marini, disse che, se questa informazione era falsa, si poteva tornare sulla deliberazione presa.

So che il Ministero se n'è occupato per ragione d'ordine pubblico, perchè la popolazione operaia di Terni (e questo va detto anche anche a suo onore) si è accanita molto mero sulla questione economica che su quella di equità, per la ripugnanza che ogni

galantuomo prova nel vedere delle vittime designate per un ignobile motivo, ipocritamente vestito da una pretesa ragione di disciplina e di giustizia.

So pure che gli ultimi di questi trenta si dovevano mandare in Albania, ma sono stati fermati a Taranto da una prudente misura governativa. Si esige però da tutti costoro che facciano il loro reclamo individuale, il che è assurdo, perchè evidentemente le giustificazioni sono collettive e la revisione, se il Governo deve farla, deve avere per base l'esame della questione nel suo complesso, tanto più se il Governo non intende prestarsi ai criteri selettivi della direzione delle Acciaierie.

Ancora un paio di casi ed avrò finito.

Olinto Cesarini: questo nome non lo mandai al Ministero, poichè avevo già scritto tutta una serie di lettere con un risultato sempre completamente negativo. Ma quello del Cesarini non è un caso isolato: esso non è che il prototipo di una serie di casi in cui l'operaio è punito e mandato alla fronte per aver cercato di difendere gli interessi dello Stato. Operaio da sette anni, capo d'arte da due anni e mezzo nella ditta Westinghouse di Vado Ligure, nel settembre 1916 gli è tolto l'esonero. Non è un socialista, anzi è un patriota nel senso ortodosso della parola. Ma avvenne questo nel giugno o luglio dell'anno scorso. Nei giornali di Genova, anzi più precisamente in quello dell'onorevole Canepa (*Commenti*), s'iniziò una campagna contro la Società italiana Westinghouse accusandola di non dare tutta la produzione che doveva e poteva, di fare dell'ostruzionismo, di fabbricare materiale di scarto; una campagna abbastanza nutrita con cifre precise che è inutile riferire ma che ognuno può riscontrare nella collezione del giornale.

A un certo punto la censura trovò che la campagna non era patriottica e la troncò. Ma il Governo non pare che fosse dello stesso avviso, perchè infatti alcuni dirigenti di quella compagnia, a cui pare non fosse estraneo il capitale non so se austriaco od ungherese, vennero mandati in Sardegna a fare una cura climatica. (*Si ride - Commenti*).

Ora il Cesarini viene privato dell'esonero, *soi disant*, per avere partecipato a riunioni operaie in occasione di un certo conflitto. Il Cesarini però dimostra, con un suo reclamo corredato da documenti, che in quel periodo era a letto ammalato e si costituisce quindi il preciso *alibi*. Dunque il motivo è

un altro e chi parlasse coi membri del Comitato regionale di mobilitazione potrebbe facilmente impararlo. Il motivo è che il Cesarini è sospettato, e potrebbe anche esser vero, di aver fornito, quale specialista nella lavorazione del legno, ad un tale Silenzi, ex capo tecnico della ditta, il quale aveva iniziato la accennata campagna nel *Lavoro* dell'onorevole Canepa contro la Società Westinghouse, alcuni dati precisi a corredo delle accuse.

Sono casi isolati questi che ho citato? Se lo fossero si potrebbe rispondere che, fra sì gran numero di operai militari, e con tanta farragine di cose nuove, alcuni inconvenienti non possono non verificarsi. (*Interruzioni — Commenti*)

Ma, se non bastasse il numero di quelli che ho illustrato, se non bastasse la renitenza del Governo a porvi riparo, potrei anche offrire qualche documento autentico a prova che si tratta di un sistema bene organizzato.

In quello scellerato giornale che è *L'Avanti* dell'8 gennaio si leggeva questo piccolo trafiletto che, quantunque riproducesse cose vere, tuttavia, caso stranissimo, non fu imbiancato dalla censura:

« *In Austria i lavoratori socialisti paragonati ai delinquenti.* »

« Ecco copia di una circolare diramata da un Comitato militare austriaco a proposito dei militari da escludersi dagli elenchi dei militari operai. La togliamo da un giornale svizzero e dimostra a qual punto di aberrazione siano giunte le autorità militari austriache: »

« Il Comando della divisione militare di Innsbruck, con circolare n. 7094 S. A. delli 22 ottobre 1916, comunica: »

« Essendo accaduto che i dipendenti centri e reparti hanno dato in nota quali militari operai od allievi tornitori dei soldati che nella loro vita borghese avevano subito delle condanne per reati comuni od erano *indiziati in linea politica (indiziati di che cosa?!...)* i quali in luogo di redimere il loro passato con un onesto ed assiduo lavoro, entrati nelle officine continuano a commettere reati ed a fare opera di propaganda sovversiva e contraria alla guerra, questo Comando in ottemperanza alle prescrizioni di questo Corpo di armata, determina: »

1. Prima di dare in nota i militari e gli allievi tornitori, i Comandi dei centri e dei reparti dipendenti dovranno esaminare i modelli 59 dall'ufficio matricola e gli even-

tuali documenti avuti dall'autorità politica e giudiziaria, richiedendoli ai distretti o ai depositi qualora i reparti ne fossero sprovvisti.

2. Saranno esclusi dagli elenchi dei militari operai e degli allievi tornitori quei militari che risultassero condannati per omicidio consumato o tentato, ferimento in rissa, furti con scasso e con destrezza, o che fossero segnalati dalla autorità politica per *neutralisti propagandisti* od anarchici militanti ».

Poco dopo, il 14 gennaio, nella piccola corrispondenza stampata in barba all'onorevole Fera, si leggeva che quella disposizione del Comando militare austriaco proveniva dal Comando della Divisione militare di Genova.

Ed ecco assodato come avvenga che gli omicidi, i rapinatori e... i neutralisti debbano essere mandati al fronte. C'è da meravigliarsi piuttosto se qualcuno che non sia un interventista dichiarato, un membro dell'ex-comitato di *Azione Nazionale*, sia ancora lontano dalla zona di guerra. Questa è una contravvenzione agli ordini precisi del Comando di quella Divisione di Corpo d'armata.

Ma c'è anche qualche cosa di peggio, ed è che parecchi di costoro non sono mandati soltanto a farsi fucilare, ma sono mandati in talune compagnie, che una volta si chiamavano compagnie di disciplina.

Adesso si è dato loro un nome diverso; si chiamano Compagnie speciali d'istruzione e se ne sono stabilite parecchie in diverse località a Follina, a Bagnole, a Bari; vi si mandano i condannati per reati comuni ed i supposti neutralisti.

Io vorrei che fosse qui l'amico Cagnoni il di cui figlio fu inviato nella compagnia di disciplina stabilita appunto a Bagnole, donde riuscì a ripescarlo e dove era stato inviato in precedenza tra i carabinieri con le baionette innestate. Ivi i soldati sono trattati col regime del domicilio coatto, per non dire del carcere; perquisizioni sistematiche, divieto di tenere denaro, divieto di vedere i congiunti, ecc., ecc. L'onorevole Cagnoni ha potuto anche fare molti rilievi che farebbe bene a raccontare; ma sarebbe veramente materia da Comitato segreto.

Di lì questi soldati selezionati si mandano al fronte, ove (se le voci non mentono) sono esposti ai maggiori pericoli, destinati alle imprese più eroicamente arrischiate...

Insomma è un singolare regime di selezione, che tuttavia ha il suo riscontro nel trattamento degli allievi ufficiali che non sono nominati ufficiali, perchè socialisti. Dico subito ai miei amici che i socialisti, secondo me, fatta eccezione pel caso dei medici, farebbero meglio ad astenersi dal fare gli ufficiali.

MODIGLIANI. Vi sono i corsi obbligatori.

TURATI. Ad ogni modo, poichè vi è la requisizione forzata degli ufficiali, è necessario subire anche questa condizione.

Ora nel *Giornale Militare* del 9 marzo è stabilito all'articolo 6: « I militari che al termine del corso non siano giudicati meritevoli della nomina a sottotenenti di milizia territoriale, o ad aspiranti ufficiali, per la loro condotta, sono senz'altro avviati ai servizi e reparti mobilitati del corpo di cui frequentarono il corso, qualunque sia il grado di idoneità fisica ».

Donde si deriva questo: che ci obbligate a fare gli ufficiali, anche se non ne abbiamo voglia, poi non ci nominate per la cattiva condotta ed i precedenti non buoni, ma allora ci mandate a fare il soldato, immediatamente ai reparti e servizi mobilitati, qualunque sia il grado di idoneità fisica, e se siamo ammalati, se siamo tiseici, affrettate, lubrificate l'opera della natura, e ci mandate all'altro mondo.

Questo caso ho citato perchè qui abbiamo un documento ufficiale che lo stabilisce, e perchè illumina abbastanza il sistema che senza una legge speciale è stato adottato anche per i sovversivi degli stabilimenti, per i quali non si tiene più calcolo dell'inabilità alle fatiche di guerra per motivi di salute e non si trova più che la tisi o altre malattie morali siano ragione sufficiente per allontanarli dai posti avanzati.

Un penultimo capitolo, e poi tiro i remi in barca.

Ho parlato specialmente della Liguria, ma, se non fosse tardi, dovrei dedicare un capitolo speciale alla Spezia. A Spezia si è instaurata una specie di repubblica di Coritza fuori di tutte le regole. Lì non c'è più nessuna legge. I socialisti, gli operai organizzati, sono peggio che in istato di assedio, alla mercè della polizia, arrestati, carcerati, espulsi dalla città.

C'è un certo articolo del Codice penale, il 251, per il quale, in zona di guerra, e nelle fortezze, il comandante può fare bandi che hanno virtù di legge, ma fu sempre inteso

che si tratta di bandi di carattere militare, ai fini della guerra. Invece quel signore che fa legge lassù pubblica bandi su tutte le materie, e così si aboliscono i giornali anche non mai censurati, si porta via la roba dalle librerie, si porta via dalle case la roba comprata; per esempio tutte le edizioni di una certa casa editrice, tutte le poesie di Gori, sono portate via perchè nel regno dell'ammiraglio Cagni di questa roba non ci deve essere traccia.

Ma vi è dell'altro. È venuta una malattia alle autorità governative che merita di essere diagnosticata da qualche medico, la fobia della parola « pace », il cencio rosso agli occhi.

Si trova un manifestino *pro pace* in uno stabilimento: è addirittura uno sconquasso. Si arresta, si perquisisce, si va in tutte le case, si mette in prigione della gente per mesi, per il sospetto che possano aver avuto mano nel diffondere il terribile manifesto che invoca la pace. Io ho una infinità di lettere a questo proposito che mi guardo bene dal leggere, ma che sarebbe interessante leggere. Ce n'è uno che è addirittura fuggito e si è reso disertore per le minacce di punizione a coloro che avevano firmato una innocua petizione *pro pace*, che il partito socialista aveva tentato diramare in base all'articolo 57 dello statuto del Regno, accompagnandolo con un manifesto che ripeteva le cose che da questi banchi si dicono ad ogni occasione sull'argomento. Il Governo si è spaventato, ha sequestrato, impedito la diffusione di questa cosa terribile che era anche firmata da noi della direzione del partito socialista. Ora a San Remo si distribuirono di questi manifestini e ciò provocò l'arresto di Francesco Rovere e Giuseppe Carboni, non militari, perchè supposti rei di aver dato mano per raccogliere firme.

Quindici giorni dopo tal Castagnari, operaio militare al polverificio di Cengio, allora in licenza a San Remo, per aver firmato lo stesso documento, fu carcerato e denunziato al tribunale di Piacenza, che, naturalmente, lo assolse. Un altro, Umberto Moraglio, un povero diavolo reduce dal fronte coi piedi congelati, anche lui per aver firmato il manifesto, è mandato al fronte, nonostante zoppicasse coi piedi rigonfi e non potesse muoversi.

A Milano è avvenuto questo. Il consigliere municipale Giuseppe Riva, controllore viaggiante nelle ferrovie, avendo ricevuto cinque o sei copie del manifestino *pro pace*,

le passò al suo collega Giuseppe Turba, caposquadra pulitore.

Immediatamente il Turba fu arrestato, toltogli il bracciale, e, dopo due settimane di carcere, mandato al fronte. E il Giuseppe Riva, che per l'età non poteva essere inviato al fronte, fu revocato dal suo posto di controllore viaggiante e privato delle diarie relative, il che significa condannato a metà razione. Naturalmente la Sezione d'accusa sorrise della denuncia che pretendeva radicarsi nell'articolo 247 del Codice penale che contempla l'eccitamento all'odio di classe; e prosciolsse con dichiarazione di non luogo. Ma il Turba è ancora alla fronte, e al mio amico Riva la solerzia delle ferrovie di Stato non ha tolto ancora il digiuno! E tutta questa, s'intende, è seminazione di entusiasmo per la guerra, per la vittoria, per l'unione sacra!

Io concludo. Le cose che ho detto, e che potrei documentare anche più, ci autorizzano a rivolgervi questa domanda: la guerra la fate contro gli austriaci o contro i socialisti? Contro gli austriaci o contro le organizzazioni operaie? (*Commenti*). Perché, quando voi congiungete tutti questi fatti, valutate seriamente gli effetti che producono oggi nello spirito delle masse operaie, e pensate alle conseguenze maggiori che maturano per il dopo guerra, vi verrà fatto di pensare: con che logica allora il Governo ci predica, come fa, a parole la concordia nazionale? (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le armi e munizioni ha facoltà di rispondere.

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per le armi e munizioni*. Non sempre è facile, anzi è generalmente difficile, seguire l'onorevole Turati nei suoi discorsi, nei quali arriva a fondo su tanti punti e si estende su tanti altri. Oggi nella sua interpellanza che è diretta al ministro della guerra, ha toccato tutti i campi, dalla marina all'interno. Cercherò di rispondere nel miglior modo raccogliendo le vele e cercando di inquadrare i punti principali, sui quali ha richiamato l'attenzione, sia quelli che ha indicato nella sua interpellanza sia quelli nuovi che oggi sono venuti fuori.

Prima di tutto debbo dire che, se fosse qui il generale Dallolio, che ha tenuto così degnamente il posto da me ora occupato, direbbe altamente e, credo che tutti lo riconoscerebbero, che per lui non ci sono mai stati né ortodossi né eterodossi, che tutte le volte

che ha parlato agli operai, ha chiesto loro l'onestà, la coscienza nel lavoro, e l'astensione della propàganda nell'interno degli stabilimenti, lasciando però che, al di fuori di questi, avessero tutta la libertà alla quale non metteva limitazioni.

Questo che avrebbe detto il generale Dallolio posso ripeterlo io con piena convinzione di causa.

TURATI. L'ho detto anch'io.

ALFIERI, *sottosegretario di Stato per le armi e munizioni*. E per sgomberare il terreno anzitutto dalle questioni secondarie, ricordo di aver sentito parlar molto di voci corse, di cose dette dal colonnello A, dal capitano B, dal capitano dei carabinieri e da altri. Io non posso, a questo proposito, che richiamarmi a quello che oggi stesso diceva l'onorevole Micheli a proposito dell'agricoltura. Molte volte le persone parlano senza conoscenza di causa, trascinate dall'ambiente o da condizioni speciali di persone e di momento. Bisogna perciò essere prudenti nel dar fede a queste voci.

Venendo ai casi singoli dai quali mi sembra pure opportuno di sgombrare presto la strada, accennerò solo rapidamente ad un argomento che l'onorevole Turati ha già preveduto. In fondo quando si va a raccogliere i nomi, si vede che, nel confronto coi 500 mila operai che in questo momento abbiamo nelle officine, si tratta di una esigua minoranza. Ma riconosco anch'io che le minoranze hanno la loro importanza, e, quindi, accennerò come debbo a qualcuno di questi casi, che potrebbero invece essere sintomatici.

Mi pare che si possano su per giù dividere in tre categorie: quella dei casi in cui il Ministero ha ritenuto che le cose non fossero andate come avrebbero dovuto andare ed ha provveduto in conseguenza, come nel caso Cagnoni e in alcuni altri; l'altra dei casi in cui il Ministero ha ritenuto che le cose avessero proceduto perfettamente bene e ne ha dato notizia all'onorevole interpellante. Uno di questi è il caso del Capitanini, il quale si è permesso, a proposito di un morto in guerra, delle espressioni che non esito a chiamare indegne.

Se in quel luogo ha veduto davanti a sé la trincea, ha veduto qualche cosa di cui non era degno.

Infine c'è una categoria di casi per i quali le indagini riescono difficili, lunghe e non era possibile avere elementi per un completo giudizio. A questo contribuiva anche quella speciale situazione alla quale l'onore-

revoles Turati accennava, dei due sottosegretariati, che mantenevano dei contatti per quanto era possibile, ma non tali, dato specialmente il gran lavoro del sottosegretario di Stato per le armi e munizioni, da garantire che qualche cosa non sfuggisse. Adesso però che le mie capaci tasche sono sgombrate da una quantità di carte che le ingombravano, l'onorevole Turati sa che potrà sempre riempirle di tutti i reclami che avrà da fare, i quali saranno oggetto delle più minute ed esaurienti indagini. (*Vive approvazioni*).

Riguardo a ciò che egli dice nel testo della sua interpellanza, potrò convenire che le forme non sono state sempre osservate, che ci sono stati procedimenti che sarebbe stato meglio evitare.

Faccio però qualche riserva circa le sentenze di morte e, a questo proposito, posso rassicurare completamente l'onorevole Turati circa il morto o semimorto che egli ha citato qui. Il Ventavoli, nel maggio dell'anno scorso, fu giudicato affetto, come si è detto, di bronchite cronica di natura sospetta, con catarro bilaterale agli apici, — e per quattro mesi stette per questo in licenza. Quando io vidi la pratica del Ventavoli mi preoccupai di una irregolarità di forma, non grave, ma che, però, poteva avere la sua importanza. A Genova, prima di mandarlo via, non era stato visitato, ma era stato dichiarato che stava bene, basandosi sul fatto che non si era dato mai ammalato. Mi è parsa che questa considerazione non dovesse bastare ed allora me ne sono occupato ricercandolo in zona di guerra, perchè qualora le condizioni fossero state gravi, sarei intervenuto decisamente presso il Comando Supremo per ottenere che fosse subito rimandato a casa. Ho qui la dichiarazione del colonnello medico direttore di sanità dell'ottavo corpo d'armata, in data 21 marzo 1917. In essa dice che il Ventavoli trovai in buone condizioni di salute, ed ha praticamente dimostrato di sopportare e compiere bene i servizi a cui è adibito.

Aggiunge che per maggiore scrupolo ha disposto perchè venisse eseguito l'esame batteriologico per la ricerca del bacillo della tubercolosi, e che detto esame è stato completamente negativo.

Credo che di questo l'onorevole Turati debba essere contento, se non soddisfatto. (*Commenti*).

Un'altra questione di cui l'onorevole Turati si è occupato è quella di quei tali reparti speciali che non sono affatto una tra-

sformazione delle compagnie di disciplina. Queste esistono e sono tutt'altra cosa.

I reparti hanno per compito di raccogliere dei militari che per punizione, secondo alcuni, avrebbero dovuto essere mandati alla fronte.

Il Ministero non ha voluto ammettere che l'andare alla fronte dovesse essere una punizione neppure nella forma, e ha stabilito dei reparti nei quali questi individui sono raccolti, e di dove sono mandati ai corpi combattenti, senza distinzione dei punti pericolosi e non pericolosi. A questi reparti sono inviati, secondo la circolare che li costituisce, i militari condannati dai tribunali militari a pene varie, i militari con procedimento sospeso per diserzione militare, quelli con precedenti penali di rilievo, e i recidivi in gravi mancanze disciplinari, ma si fa astrazione completa da questioni politiche.

Per quanto riguarda la circolare che ha citato l'onorevole Turati, essa è una circolare di un Comando di divisione che il Ministero non ha esteso a nessun altro, sulla quale fa tutte le riserve, perchè non corrisponde affatto ai suoi intendimenti, dei quali parleremo poi. (*Approvazioni*).

Un altro punto che ha toccato l'onorevole Turati oggi è quello degli allievi ufficiali che non si nominano ufficiali per ragioni politiche.

Credo di non avere che a rivolgermi a tutti quei signori che circondano l'onorevole interpellante per sentir confermare che tutte le volte che c'è stato un dubbio di questo genere, io me ne sono personalmente occupato, e che le nomine non sono avvenute soltanto nei casi in cui alle ragioni politiche si accoppiavano ragioni di reato comune; ed in queste condizioni non si ammettevano ufficiali di nessuna opinione politica, fossero repubblicani, fossero socialisti o conservatori. La circolare che l'onorevole Turati ha citato ha la frase: per ragioni di condotta. È un'espressione che si è ripetuta tante volte, nella quale però non è stata mai intesa la condotta politica. Non si può aggiungere questo aggettivo che non corrisponderebbe affatto alle intenzioni ed ai criteri direttivi dell'azione del Ministero.

Volendo riassumere e documentare le intenzioni del Ministero su questa importante questione, ed anche le norme seguite dai Comitati e da chi eseguisce gli ordini del Ministero, accennerò a tre documenti.

Uno è una lettera riservata diretta dal Comitato di mobilitazione di Genova al Ministero della guerra che termina col dire: « offenderebbe anche solo il sospetto lanciato dalla Federazione che si volessero difendere interessi capitalistici in antagonismo con quelli degli operai colpiti ».

Un altro documento è una circolare emanata al tempo del caso Cagnoni dal ministro Morrone, che diceva: « È già avvenuto che nella applicazione della circolare... per erronea interpretazione è stato inviato ad uno dei depositi suddetti un mili'are, perchè precedentemente alla sua chiamata era noto come attivo propagandista... Poichè nella circolare precipitata sono chiaramente indicate le categorie di militari che debbono essere inviati ai predetti depositi, interesse la superiore autorità cui la presente circolare è diretta, a vigilare perchè simili inconvenienti non abbiano a ripetersi ».

Aggiungo infine la lettura di un brano di un documento che disgraziatamente è di ieri; ma l'onorevole Turati mi crederà senz'altro se affermo che la discussione attuale non ha avuto su di esso alcuna influenza. Si tratta di un telegramma diretto al Comando della divisione di Genova:

« Devesi mantenere la disciplina militare in tutta la sua forza ed assicurarne l'applicazione in tutti i casi di mancanze individuali accertate con regolare indagine sulla condotta in modo da escludere che sulle conclusioni dell'autorità militare abbiano influenza questioni economiche o disciplinari interne degli stabilimenti ».

Questa è l'ultima parola detta dal Ministero della guerra; ed entro i limiti che ho accennato il Ministero delle armi e munizioni continuerà a mantenersi: dentro quei limiti, ma non oltre, tenendo presente che esso deve provvedere al regolare andamento delle industrie per dare alla truppa quello che è la loro vita bellica, e non tralasciando di tener conto di taluni pericoli speciali che possono derivare dall'ammissione di persone pericolose in certi stabilimenti. E potrei citare un nome che non si è fatto, potrei dire che in passato si è lamentato da varie persone, sulla base del parere di altre persone degnissime di ogni fede, che fosse stato mandato ed internato in Sardegna un individuo, di cui si diceva tutto il bene possibile, e che poi è stato condannato all'ergastolo nel processo di Ancona per l'esplosione di Cengio. (*Commenti — Impressione*).

Di tutto questo il Ministero deve tener

conto, mantenendo tutta l'efficienza della sua produzione e tutta la disciplina che per questa produzione è necessaria, se si vuol arrivare a quella vittoria che rappresenta veramente la pace nel campo del diritto, della civiltà e delle armi non solo, ma anche nel campo economico e sociale. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Turati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TURATI. Poche parole per evitare di fare un secondo discorso.

Riconosco le buone intenzioni e la buona fede del Ministero delle armi e munizioni, ma creda fermamente l'onorevole sottosegretario di Stato che tutti i guai, di cui pure una parte egli ha riconosciuto, non potranno essere evitati se non sarà unificato il potere disciplinare. Mi pare questa la sola conclusione logica.

Due brave persone come il generale Dallolio e il generale Alfieri non sono certamente capaci nè di fare nè di approvare scempiaggini ed abusi come quelli che lo citato, perchè comprenderebbero subito quanto siano, oltre che iniqui, dannosi alla stessa causa della guerra. Ma finchè resta questo dualismo di potere credo che continuerà a ripetersi quello che finora è avvenuto.

Non rientro nei dettagli della quistione, tanto più dopo la confessione che mi si è fatta delle irregolarità di forma, che però, nei casi accennati ad esempio, si risolvono in difetti di sostanza, trattandosi di vere condanne inferte senza nessuna delle garanzie elementari volute dalla legge e dal costume dei popoli civili.

Mi rallegro molto che l'aria di montagna abbia miracolosamente risanato il soldato Ventavoli, che era stato così gravemente qualificato da tutta una serie di medici e che voi avete riconquistato alla vita; e spero che quella notizia sarà confermata.

Ma credo proprio che l'onorevole sottosegretario di Stato sia molto male informato relativamente ai reparti speciali. Ne domandi al deputato Cagnoni e si faccia dire in quali condizioni questi ha trovato suo figlio. Sgraziatamente non tutti gli italiani hanno un padre deputato. A me risulta che in codeste stazioni esistono due reparti: uno pei pregiudicati comuni, l'altro pei politici.

Probabilmente, poichè si tratta di condannati per reati cosiddetti contro l'ordine pubblico, per minacce o per oltraggio, o per

eccitamento all'odio di classe, ecc. che stanno nella rubrica dei reati contro la pubblica tranquillità, si considerano tutti condannati per reati comuni e quindi si trattano tutti come delinquenti.

Comunque sia, istituzioni di questo genere, per trarne dei reparti combattenti, mi sembra veramente che offendano il concetto che deve informare l'esercito e lo stesso decoro militare.

L'interpellanza è venuta così rapidamente alla discussione, che io non ho potuto fare delle ricerche in biblioteca, ma ricordo che in una delle ultime legislature il Governo aveva proposto un disegno di legge diretto a costituire per l'appunto, non già compagnie di disciplina, che sono vere colonie di coatti, ma reparti speciali di militari sospetti o pregiudicati, per mandarli in reggimenti speciali a prestare il loro servizio militare sia in tempo di pace, sia in tempo di guerra.

E ricordo che la Camera insorse contro quel progetto, che creava dei reggimenti di presunti criminali. I buoni e i cattivi sono da per tutto, anche nella Camera e nel Senato, ma *sunt bona miata malis*, ed uno corregge l'altro. Ma il reggimento, composto di pregiudicati, urtò tanto la Camera, che il Ministero si affrettò a rinfoderare il progetto; al banco del Governo allora c'era Giolitti.

Quanto alla ricsusata nomina ad ufficiali dei socialisti, ho già detto che a parer mio non avrebbe nulla di strano. Un socialista non dovrebbe far l'ufficiale, salvo sia medico. Ma l'enorme è che siano costretti ad aspirarvi, poi ricsusati, e allora mandati, anche se inabili, alle fatiche di guerra. E su ciò gli articoli che ho letti non ammettono dubbi.

A chi non ha la psicologia militare, a chi non si sente di fucilare il suo prossimo, se abile alle fatiche di guerra, il Governo dovrebbe riservare i posti di porta-feriti ed altri consimili, che non sono posti di imboscamento, che espongono ai maggiori pericoli, ma consentono il rispetto della coscienza di chi ha ripugnanza dell'omicidio. E del resto il Governo è entrato, in qualche caso speciale, in questo ordine di idee.

Concludo ringraziando l'onorevole sottosegretario di Stato della sua risposta e raccomandandogli una volta di più di voler dar opera perchè la unità dei poteri disciplinari sia presto un fatto compiuto.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Sarà stabilita immediatamente.

TURATI. Tanto meglio e ne prendo atto con grande piacere. Guardate però al passato, non soltanto all'avvenire. Tutti quei fatti, accaduti sotto l'impero di quella circolare del Comando della divisione di Genova che voi stesso avete apertamente sconfessata, è evidente che esigono una riparazione.

Quando, anche rispetto al passato, avrete fatto un poco di espiazione, allora sarò ben lieto di dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'interpellanza dell'onorevole Turati è così esaurita.

Rimarrebbe ora da svolgersi l'interpellanza dell'onorevole Rattone al ministro dei lavori pubblici; ma l'onorevole Rattone non potendo arrivare in tempo mi ha fatto sapere che si riserva di trattare l'argomento in sede di discussione sull'esercizio provvisorio.

Sono così esaurite le interpellanze iscritte nell'ordine del giorno d'oggi.

#### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Alessio e Cannavina a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

ALESSIO. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge: a) del decreto luogotenenziale 22 ottobre 1916, n. 1740, concernente l'esonero delle tasse scolastiche agli studenti delle Università, delle scuole medie e normali e dei corsi magistrali, danneggiati dal terremoto; b) del decreto luogotenenziale 22 ottobre 1916, n. 1660, che approva e rende esecutiva la convenzione 19 febbraio 1916, relativa all'assetto edilizio della Regia Università di Padova.

CANNAVINA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla autorizzazione a procedere contro l'onorevole Casalegno.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

#### Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

LOERO, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quale trattamento sia stato praticato o si pensi

praticare ai prigionieri di guerra adibiti a lavori agricoli in zone malariche, ed alle truppe di loro scorta, a tutela della loro e della pubblica salute.

« Maffi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quanto sia di accertabile e di vero nelle accuse mosse dal Consiglio comunale di Caraffa Catanzaro al faciente funzioni di sindaco in quel comune (Verbale di seduta consigliare 28 aprile 1917), e se la permanenza in carica della persona oggetto di tali accuse non sia per turbare la tranquillità pubblica e danneggiare il retto funzionamento amministrativo specie per quanto concerne gli approvvigionamenti e l'assistenza alle famiglie dei richiamati alle armi.

« Maffi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro per le armi e munizioni, per sapere se ritenga giusto ed umano il provvedimento col quale vengono private del sussidio le famiglie dei richiamati addetti agli opifici con paghe appena sufficienti al personale mantenimento.

« Fraccacreta ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio, per sapere quali direttive intenda di fissare per il funzionamento del costituendo organismo centrale di approvvigionamento per il paese, e sulla opportunità che coll'interesse dello Stato si concili il rispetto per gli enti locali, pei consorzi già costituiti, e per il commercio, il funzionamento dei quali diversamente resterebbe paralizzato.

« De Capitani d'Arzago, Agnelli, Piccirilli, Sitta, Negrotto, Chimenti, Caccialanza, Credaro, Valvassori-Peroni, Pavia, Bellati, Soderini, Baslini, Montresor, Rota, Venino, Belotti, Bevione, Capaldo, De Amicis, Paratore, Facchinetti, Vignola, Finocchiaro-Aprile, Leonardi, Suardi, Maury, Miari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze, dell'industria e del lavoro, per sapere se sia giusto che la legge sulle Case popolari e le agevolazioni fiscali da essa concesse siano estese a classi sociali largamente dotate dalla fortuna, mentre le più modeste abitazioni di modestissimi cittadini sono inesorabilmente colpite dall'imposta sui fabbricati.

« Giulio Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere quali informazioni possa dare sui criteri per cui si è trasformata nei riguardi dell'arma dei Reali carabinieri la promozione per servizi straordinari in promozione per merito di guerra, violando così i diritti e scoraggiando l'opera degli ufficiali aventi comandi territoriali i quali compiono funzioni certo non meno importanti dei loro colleghi dislocati in zona di guerra.

« Theodoli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della guerra e del tesoro, per sapere se non credano opportuno di rendere più agile e più rapido il pagamento delle pensioni alle famiglie dei morti in guerra.

« Gallenga, De Amicis ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere quali provvedimenti intende prendere, perchè cessi il disservizio telefonico della città di Napoli, ove i lamenti degli abbonati sono generali per quanto giustificati. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Mango ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere a chi spetti la spesa di vestiario ed equipaggiamento degli ufficiali di complemento, che escono dalle Accademie militari, quando le famiglie di essi si dichiarano, e sono, impotenti a sostenere la stessa spesa. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere il suo avviso circa la necessità di nuove disposizioni regolamentari atte a rendere più spedite le funzioni del Monte Pensioni pei maestri elementari. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se e come provveda, sia dal lato economico, che da quello estetico, all'acquisto di occhi artificiali da mettere a disposizione di soldati feriti in guerra, i quali ne abbiano bisogno per la protesi. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

« Rampoldi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se e quali sanzioni siano state prese in confronto di quei comandanti di truppe che, durante l'offensiva austriaca del maggio 1916, furono i maggiori responsabili dell'abbandono di forti posizioni che dovevano essere difese e non lo furono. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Rampoldi, Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per conoscere le risultanze dell'inchiesta intorno alla perdita della Regia nave *Benedetto Brin*. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se le Commissioni di recente nominate per la ricerca dei così detti « imboscati » sieno investite dei necessari poteri per compiere le loro indagini anche in tutti i servizi dipendenti dalla « Croce Rossa ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rampoldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per sapere se non credano equo ed umano estendere la concessione della indennità caro-viveri al personale avventizio delle Amministrazioni dello Stato e particolarmente a quello assunto prima e non per la sola durata della guerra, retribuito con stipendi minimi, inadeguati alle rispettive funzioni, al quale nessun miglioramento economico è mai stato finora accordato;

e se — considerato che esistono avventizi assunti fino dal 1884 — non ritengano atto di giustizia riparatrice, addivenire ad una forma di riconoscimento giuridico, che, per lo meno, assicuri la inamovibilità degli avventizi i quali prestano ininterrotto, lodevole servizio da un determinato periodo di anni, analogamente a quanto stabilisce la legge 9 luglio 1908, n. 403, per il personale provvisorio dei lavori pubblici; il che — mentre non porterebbe aggravio alle finanze dello Stato — consentirebbe a questa categoria di modesti, utili ed operosi funzionari fuori ruolo, di fruire di quelle provvidenze sociali di assicurazione, di cooperazione e di credito, di cui può valersi ogni altra classe di cittadini e da cui si

vedono esclusi per la precarietà della loro posizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pais-Serra ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno, nello interesse del servizio, dare disposizioni precise affinché siano assegnati al Corpo automobilistico del Genio i direttori tecnici e gli *chauffeurs* d'impresе concessionarie per il servizio postale, quando, cessato l'esonero, siano chiamati alle armi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Larizza ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga di esaminare la possibilità di concedere con maggiore larghezza la licenza illimitata ai militari vedovi con quattro o più figli minori dei 12 anni; licenza che oggi viene limitata ai soli casi di miserabilità assoluta. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Gortani, Longinotti, Storoni, Faustini, Albanese, Sarrocchi, Cottafavi, Schiavon ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non giudichi venuto il momento di sospendere per intero la circolazione delle vetture-ristorante e delle vetture con letti, nonché tutti i trasporti che hanno il carattere di lusso o di superfluità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gortani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra, per sapere per quali plausibili motivi gli esoneri dai servizi di prima linea, previsti per quei militari che avessero avuto due fratelli almeno caduti sul campo, non abbiano corso o quanto meno lo abbiano dopo mesi e mesi di ritardo, il quale virtualmente frustra, con grave pregiudizio del militare esonerabile e del servizio, le provvide disposizioni ministeriali. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Venino, Gallenga, De Capitani d'Arzago ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se non ritenga ingiusto e dannoso all'ordinamento ed al funzionamento dei

Convitti nazionali il ritardo nell'applicazione del decreto-legge 3 dicembre 1916, n. 1659, alle promozioni del personale dei detti Convitti ai gradi superiori di vice-rettore e vice-economo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Albanese ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non creda opportuno - o a mezzo di interpretazione ufficiale, o a mezzo di chiara e tassativa disposizione - determinare che gli enti autonomi per le case popolari, di cui nella legge speciale, non sono soggetti alla tassa di manomorta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giulio Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e della guerra, per sapere se non credano necessario :

1° stabilire che le disposizioni dei decreti luogotenenziali 8 agosto 1915, n. 1266, e 12 novembre 1916, n. 1598, sulle pensioni privilegiate di guerra, siano estese anche ai militari feriti ed alle famiglie dei militari morti prima del 24 maggio 1915 nella guerra italo-turca (Libia);

2° determinare, con norme precise, per i militari che trovansi in *servizio comandato* fuori della zona di guerra, quando debbasi intendere che essi sono morti o feriti « per causa della guerra ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rava ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lettesaranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Tra le interrogazioni oggi presentate ve ne è una del deputato De Capitani, firmata anche da altri numerosi deputati, che riguarda l'ente nazionale dei consumi. Ora, pur non prevenendo la risposta che darà il commissario generale dei consumi, io sono certo che egli, tranquillando ogni dubbio, potrà dimostrare come l'ente nazionale dei consumi non danneggerà la libertà dei commerci privati, e neppure quelle iniziative locali che sono sorte con

tanta generosità nel nostro paese e che meritano tutto il plauso e tutto l'appoggio del Governo. (*Vive approvazioni*).

#### Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, fu ieri deliberato, su proposta del Presidente del Consiglio, che nell'ordine del giorno di domani si iscrivesse la discussione di alcuni disegni di legge di carattere amministrativo di cui il Governo mi avrebbe rimesso l'elenco.

L'elenco l'ho qui: si tratta di trenta disegni di conversione in legge di decreti luogotenenziali, che per la massima parte non richiederanno nemmeno discussione.

Quindi per la seduta di domani dopo le interrogazioni e la votazione del disegno di legge sugli orfani, avremo lo svolgimento di una proposta di legge dell'onorevole La Pegna sulla cedibilità degli stipendi, la discussione della domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morisani e infine la discussione dei disegni di legge, testè accennati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Valenzani.

Ne ha facoltà.

VALENZANI. Prego l'onorevole Presidente del Consiglio e la Camera di voler consentire che nell'ordine del giorno di domani sia iscritta la discussione della proposta di legge sull'inchiesta parlamentare per le esposizioni di Roma, Torino, ecc. Credo che per la discussione di questa proposta di legge non sia necessaria la presenza del ministro competente, in quanto che viene alla Camera con la unanime relazione favorevole della Giunta generale del bilancio. Essa forse neppure darà luogo a discussione, tenuta presente l'accoglienza favorevolissima che ebbe dalla Camera quando ebbi l'onore di svolgerla.

Ad ogni modo, se l'onorevole Presidente del Consiglio credesse necessaria la presenza del ministro del tesoro, io gli rivolgo fin da questo momento viva preghiera perchè la discussione della proposta sia iscritta nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute, con impegno che la Camera la discuta prima delle vacanze.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSELLI, *presidente del Consiglio*. L'onorevole Valenzani ha prevenuto la mia obiezione alla sua richiesta. Non sarebbe

conveniente iscrivere la discussione di questa proposta di legge nell'ordine del giorno di domani, non potendo assistere alla seduta il ministro del tesoro, e neppure il ministro di industria e commercio.

Perciò lo prego di non insistere nella sua proposta. Però, prima delle vacanze di questo scorcio di sedute, quella proposta di legge sarà messa in discussione.

VALENZANI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio e ringrazio.

AGNELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Agnelli, io so che ella vuole ripetere la richiesta fatta ieri di iscrivere nell'ordine del giorno di domani la discussione della sua proposta di legge sulla responsabilità degli albergatori; ma domani non è possibile che siano qui, nè il ministro del tesoro, nè il ministro di grazia e giustizia, i quali hanno fatto sapere che intendono di essere presenti a questa discussione. Riservi, onorevole Agnelli, la sua domanda ad un altro giorno.

AGNELLI. Dopo quello che ella mi dice, onorevole Presidente, non insisto.

MICHELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELI. Io sarei d'accordo col ministro della grazia e giustizia, il quale ha già delegato il sottosegretario di Stato, onorevole Pasqualino-Vassallo, per svolgere domani un'altra proposta di legge...

PRESIDENTE. Onorevole Micheli, l'ordine del giorno di domani è già molto lungo. La iscriviamo nell'ordine del giorno di posdomani.

MICHELI. Onorevole Presidente, per posdomani avrei un'altra richiesta da fare. (*Si ride*). Ma non insisto.

LARUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LARUSSA. Pregherei l'onorevole Presidente e la Camera di voler consentire che nell'ordine del giorno di domani sia iscritta la discussione di una piccola proposta di legge che occuperà solo pochi minuti. Si tratta della costituzione in comune autonomo della frazione di Zaccanopoli.

PRESIDENTE. Sta bene.

La iscriviamo dopo gli altri disegni di legge già indicati.

La seduta è tolta alle 18.35.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 14.*

1. Interrogazioni.

2. *Votazione a scrutinio segreto del seguente disegno di legge:*

Protezione e assistenza degli orfani della guerra. (*Modificato dal Senato*) (612-B)

3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato La Pegna sulla cedibilità degli stipendi.

4. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Morisani per contravvenzione al regolamento sulla circolazione dei veicoli a trazione meccanica. (737)

*Discussione dei disegni di legge:*

5. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1440, che autorizza l'Amministrazione provinciale di Torino a prelevare le somme a favore di essa depositate alla Cassa depositi e prestiti per provvedere alla costruzione ed arredamento di un manicomio. (508)

6. Conversione in legge dei Regi decreti che hanno vietato l'esportazione e regolato il cabotaggio e il transito di alcune merci. (380)

7. Conversione in legge di decreti regi e luogotenenziali che hanno vietato l'esportazione di alcune merci e autorizzato l'adozione di provvedimenti sui depositi di merci di proibita esportazione nelle zone doganali di vigilanza. (505)

8. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1º novembre 1916, n. 1452, portante facoltà al Governo di accordare la esenzione dalla tassa di bollo e dalla tassa del 10 per cento alle lotterie debitamente autorizzate aventi per iscopo di alleviare i danni derivanti dalla guerra. (664)

9. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 21 maggio 1916, n. 907, che modifica la legge 12 luglio 1908, n. 441, sul conferimento delle rivendite dei generi di privativa. (663)

10. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 31 agosto 1916, n. 1138, recante disposizioni per la tassa di bollo sulle copie per uso di registrazione delle polizze, quietanze, ricevute non ordinarie ed altri atti delle Società anonime od in accomandita per azioni e delle Società o Compagnie di assicurazioni. (666)

11. Conversione in legge del decreto luogotenenziale n. 1451 del 26 ottobre 1916 ri-

- guardante l'esenzione dalla tassa di bollo per i certificati di esistenza in vita per il pagamento delle pensioni a carico dello Stato, delle pubbliche Amministrazioni e degli Istituti di beneficenza. (667)
12. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 12 settembre 1915, n. 1441, che ha autorizzato la deroga temporanea delle disposizioni del repertorio. (506)
13. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, n. 1663, riguardante il conferimento dei posti di direttore di dogana. (507)
14. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 21 maggio 1916, n. 683, col quale si autorizzò un prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste iscritto nello stato di previsione della spesa del Fondo di massa della guardia di finanza per l'esercizio 1915-16. (661)
15. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 31 ottobre 1915, n. 1601, concernente il prelevamento di somma dal fondo di riserva delle Casse di risparmio postali per provvedere alla sopraelevazione di un quarto piano nell'edificio già costruito come sede dell'Amministrazione centrale delle Casse di risparmio medesime. (487)
16. Conversione in legge del Regio decreto 13 maggio 1915, n. 717, concernente la proroga del termine per la costituzione delle Casse agrarie nelle Marche e nell'Umbria. (568)
17. Conversione in legge del Regio decreto 22 aprile 1915, n. 525, col quale vennero apportate variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1914-15. (427)
18. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 22 agosto 1915, n. 1335, relativo alla proroga del termine assegnato dall'articolo 2 della legge 23 luglio 1914, n. 742, pel compimento dei lavori della Commissione per la compilazione del bilancio tecnico della gestione Fondo pensioni e sussidi, per il personale delle ferrovie dello Stato. (497)
19. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 29 dicembre 1915, n. 1949, col quale sono prorogati i termini stabiliti dagli articoli 12 e 13 della legge 14 luglio 1912, n. 854, per la classificazione ed il riordinamento delle scuole industriali e commerciali. (592)
20. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 16 settembre 1915, n. 1406, portante provvedimenti a favore dei danneggiati dall'alluvione del 3 settembre 1915, in provincia di Bari. (479)
21. Convalidazione di decreti luogotenenziali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste durante il periodo di vacanze parlamentari, dal 18 aprile al 5 giugno 1916. (618)
22. Conversione in legge di decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari dal 17 aprile al 5 giugno 1916, autorizzanti provvedimenti di bilancio. (617)
23. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 31 dicembre 1915, n. 1868, col quale si dispone la cessazione dei Regi Commissari per i circondari di Avezzano e di Sora e si affidano ai sottoprefetti degli stessi circondari ed agli ingegneri capi degli uffici speciali del Genio civile in Avezzano e Sora, alcune delle attribuzioni già conferite ai Regi Commissari. (579)
24. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 2 gennaio 1916, n. 21, relativo ad ulteriore proroga del termine assegnato dall'articolo 2 della legge 23 luglio 1914, n. 742, pel compimento dei lavori della Commissione per la compilazione del bilancio tecnico della gestione « Fondi pensioni e sussidi » per il personale delle ferrovie dello Stato. (678)
25. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 30 luglio 1916, n. 953, che proroga al 31 dicembre 1916 il termine assegnato dal decreto luogotenenziale 17 giugno 1915, n. 992, circa il riordinamento dell'Ufficio centrale di statistica. (691)
26. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 5 novembre 1916, n. 1561, recante disposizioni circa il servizio notturno da prestarsi dal personale del Genio civile in caso di piena di corsi d'acqua. (701)
27. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 ottobre 1916, n. 1372, per l'autorizzazione di spesa di lire 500,000 per la concessione di sussidi per le opere di difesa degli abitati e per quelle rese necessarie in conseguenza delle alluvioni e mareggiate del 1911. (704)
28. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 10 agosto 1916, n. 1097, che determina i comuni ai quali sono applicabili le disposizioni di cui all'articolo 1 (lettera i), ed all'articolo 5 del decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 1081, recante autorizzazione di spese per esecuzione di opere e concessione di sussidi in dipendenza di alluvioni e frane. (705)

29. Convalidazione di decreti luogotenenziali autorizzanti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste, emanati sullo scorcio dell'esercizio finanziario 1915-1916. (627)

30. Convalidazione di decreti luogotenenziali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste durante il periodo di vacanze parlamentari dal 20 dicembre 1915 al 29 febbraio 1916. (577)

31. Convalidazione dei decreti luogotenenziali emanati durante la proroga dei lavori parlamentari autorizzanti prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste. (693-bis)

32. Stanziamento della somma di lire 10,500 nella parte straordinaria di ciascuno degli stati di previsione della spesa per il Ministero della pubblica istruzione dal 1915-1916 al 1917-18 per affitto di locali in servizio della R. Accademia di Belle Arti in Milano. (586)

33. Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1084, che proroga di un mese le cambiali pagabili da debitori residenti nel circondario di Pesaro e nel circondario di Rimini con scadenza dal 12 agosto 1916 al 5 settembre 1916. (690)

34. Riforma della gestione delle riserve demaniali di pesca e di caccia nel lago Trasimeno. (114)

35. Esenzione di imposta dell'energia elettrica per riscaldamento. (583)

36. Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 24 giugno 1915, n. 911 e 21 novembre 1915, n. 1674, recanti provvedimenti per la Sardegna. (544)

37. Costituzione in comune autonomo della frazione di Zaccanòpoli. (601)

#### Risposte scritte ad interrogazioni.

#### INDICE.

	Pag.
BOUVIER, CANNAVINA. DI SALUZZO, GORTANI, MICHELI, PANSINI, SANIPELLI: Indennità caro-viveri ai maestri provvisori . . .	13940-41
SOLERI: Portalettere rurali richiamati sotto le armi . . . . .	13940

**Bouvier.** — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non ritenga doveroso, per ragioni di equità e giustizia,

estendere ai maestri provvisori il beneficio dell'indennità caro-viveri, stata recentemente concessa ai maestri elementari iscritti nei ruoli provinciali, tenendo conto che uguali sono gli oneri ed i loro doveri e che la loro iscrizione nei ruoli fu resa impossibile pel mancato concorso.

**RISPOSTA.** — « Per effetto del decreto luogotenenziale 11 febbraio 1917, n. 439, che estende ai maestri elementari iscritti nei ruoli provinciali ai termini dell'articolo 43 della legge 4 giugno 1911, n. 487, le disposizioni già date per gli impiegati di ruolo dello Stato con decreto luogotenenziale 29 ottobre 1916, n. 1499, fu regolarmente assegnata ai detti insegnanti, a partire dal 1° gennaio 1917, una indennità caro-viveri per il periodo della guerra di lire 15 e di lire 12, a seconda dello stipendio; indennità che è stata raddoppiata a partire dal 1° maggio u. s., col decreto luogotenenziale 23 aprile u. s., n. 630.

« Data quindi la precisa dizione del decreto luogotenenziale in parola per la quale la concessione è esplicitamente limitata ai maestri iscritti nei ruoli provinciali, è evidente che di questa non possono beneficiare i maestri provvisori e i supplenti che in tali ruoli non sono nè possono essere segnati, data la natura e la specialità della loro chiamata in servizio, così come non ne hanno beneficiato gli impiegati avventizi dello Stato.

« Nessun provvedimento è dato di adottare in favore degli insegnanti elementari supplenti o provvisori.

« *Il sottosegretario di Stato*

« ROTH ».

**Cannavina.** — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda giusto estendere ai maestri provvisori e supplenti il beneficio della indennità caro-viveri concessa ai maestri di ruolo » (1).

**Di Saluzzo.** — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda equo e doveroso estendere l'indennità del caro-viveri ai maestri provvisori e supplenti e a quelli sotto la dipendenza dei comuni autonomi ».

**RISPOSTA.** — « Per effetto del decreto luogotenenziale 11 febbraio 1917, n. 439,

(1) Vedi per la risposta quella identica data alla precedente interrogazione del deputato Bouvier, pag.

che estende ai maestri elementari, iscritti nei ruoli provinciali a' termini dell'articolo 43 della legge 4 giugno 1911, n. 487, le disposizioni già date per gli impiegati di ruolo dello Stato con decreto 29 ottobre 1916, n. 1499, fu regolarmente assegnata ai detti insegnanti, a partire dal 1° giugno 1917, un'indennità caro-viveri per il periodo della guerra di lire 15 e di lire 12, a seconda dello stipendio, indennità che è stata poi raddoppiata a partire dal 1° maggio ultimo scorso col decreto luogotenenziale 23 aprile ultimo scorso, n. 630. Data quindi la precisa dizione del decreto luogotenenziale, n. 439, per la quale la concessione è esplicitamente limitata ai maestri iscritti nei ruoli provinciali, è evidente che di questa non possono beneficiare i maestri provvisori e i supplenti che in tali ruoli non sono nè possono essere segnati, per la natura e la specialità della loro chiamata in servizio, così come non ne hanno beneficiato gli impiegati avventizi dello Stato. Nessun provvedimento è dato di adottare in favore degli insegnanti elementari supplenti o provvisori.

« Per quel che infine riguarda i maestri dipendenti direttamente dai comuni autonomi, non crede il Ministero che si possano adottare a favore di essi, ancora altri provvedimenti oltre a quelli già adottati per la concessione della indennità caro-viveri.

« Con circolare del 5 maggio ultimo scorso fu rivolta viva raccomandazione ai Regi provveditori perchè invitassero i comuni a concedere l'indennità; e consta che molti vi hanno provveduto.

« Rendere ora obbligatoria la concessione non pare opportuno per più rispetti, primo fra tutti, il bisogno di non scuotere il principio giuridico delle autonomie comunali, ormai sistematicamente acquisito; e addossare al Governo le spese relative non sembra, allo stato delle cose, possibile per le già note difficoltà del pubblico bilancio.

« Il sottosegretario di Stato

« ROTH ».

**Gortani.** — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non ritenga equo estendere ai maestri supplenti e ai provvisori l'indennità per il caro-viveri concessa ai maestri iscritti nei ruoli, i quali non hanno maggiori doveri, nè maggiori oneri dei primi » (1).

(1) Vedi per la risposta quella identica data all'interrogazione del deputato Bouvier, pag. 13940

**Micheli.** — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda doveroso ed equo estendere il beneficio dell'indennità di caro-viveri anche ai maestri supplenti e provvisori che, causa il mancato concorso, non poterono ottenere nomina stabile e che perciò ora si trovano fuori ruolo e in condizioni economiche disagiatissime » (1).

**Pansini.** — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se e quando intenda estendere il provvedimento del caro-viveri agli insegnanti fuori ruolo » (1).

**Sandulli.** — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda giusto, per ragioni giuridiche e morali soprattutto di equità, di concedere la indennità di caro-viveri anche agli insegnanti provvisori, parificando la condizione di costoro a quella di tutti i funzionari delle pubbliche amministrazioni » (1).

**Soleri.** — *Al ministro delle poste e telegrafi.* — « Per sapere se non creda provvedere perchè ai portalettere rurali, richiamati sotto le armi, sia conservato almeno parte del loro stipendio, come venne disposto anche per gli impiegati privati col decreto luogotenenziale del 1° maggio 1916 ».

**RISPOSTA.** — « In merito a tale interrogazione non ho che a riportarmi al decreto luogotenenziale del 24 maggio p. p. col quale viene disposto quanto segue:

« Art. 1. A decorrere dal 1° luglio 1917 e per la durata della guerra, sarà corrisposto agli agenti rurali richiamati o trattenuti alle armi che non avessero provveduto al servizio loro affidato mediante l'opera di persona della propria famiglia, quanto appresso:

« a) agli agenti rurali che all'atto del richiamo o del passaggio nella posizione di trattenuti alle armi, avessero compiuto dieci anni di servizio, metà della retribuzione se ammogliati o vedovi con figli minorenni o un terzo della retribuzione negli altri casi;

« b) agli agenti rurali che, all'atto del richiamo o del passaggio nella posizione di trattenuti alle armi, avessero tra i cinque e i dieci anni di servizio, un terzo della retribuzione se ammogliati o vedovi con figli minorenni;

(1) Vedi per la risposta quella identica data all'interrogazione del deputato Bouvier, pag. 13940.

« c) agli agenti rurali che all'atto del richiamo o del passaggio nella posizione di trattenuti alle armi, si trovassero in condizioni diverse dalle precedenti, un quarto della retribuzione.

« Art. 2. Agli agenti rurali che abbiano il grado di ufficiale o di sottufficiale sarà applicato un trattamento analogo a quello di cui all'articolo 2 del decreto luogotenenziale 11 luglio 1915, n. 1064, ponendo in confronto dello stipendio o dell'assegno militare la retribuzione nella misura stabilita dall'articolo 1º del presente decreto.

« Art. 3. Con decreto del ministro del tesoro saranno iscritti, nello stato di pre-

visione del Ministero delle poste e dei telegrafi, i fondi necessari per l'esecuzione del presente decreto.

« Il sottosegretario di Stato

« CESARE ROSSI ».

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

*Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

---

Roma. 1917 — Tip. della Camera dei Deputati.